DESCRIZIONE DELL'IMPERIALE GIARDINO DI BOBOLI FATTA DA GAETANO...

Gaetano Cambiagi, Giuseppe Bonaiuti

DESCRIZIONE DELL' IMPERIALE GIARDINO DI BOBOLI

FATTA

DA GAETANO CAMBIAGI

CUSTODE DELLE DUE PUBBLICHE BIBLIOTECHE MAGLIABECHIANA, E MARUCELLIANA

ALLA NOBILISSIMA DAMA LA SIGNORA MARCHESE

MARIA TERESA GINORI NE' MARUCELLI.

IN FIRENZE MDCCLVII.

NELLA STAMPERIA IMPERIALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOBILISSIMA SIGNORA.

COstume appresso i Romani , NOBILISSIMA DAMA fu sempre mai stabilito , e fermo , che nella celebrazione de' Saturnali , i Clienti rico-

nofceffero con alcun dono, fecondo il proprio potere i loro Patroni, fervendo mirabilmente ciò a legare infieme, e raccomandare con vincolo giovevoliffimo alla focietà gl' intereffi della parte più debole del popolo alla paterna protezione de' più potenti.

A fimile utiliffimo, e faviffimo iftituto, avendo io confiderato nella prefente occafione (che per le Voftre feliciffime Nozze col Signor Francesco Marucelli, fie-

te

te divenuta un' illuſtre parte di queſta Nobiliſſima Famiglia, nella di cui clientela, e dipendenza ho la fortuna di vivere) ſe alcuna coſa nel mio tenue ſtato offrir vi poteſſi, ho creduto non improprio il preſentarvi queſta mia piccola operetta della *Deſcrizione dell' Imperial Giardino di Boboli*, ſperando non ſia per ſpiacervi la picciolezza del dono, poichè eſſendo Voi degna Figlia dell' Immortal Senator Carlo Ginori, il quale oltre le altre

virtù politiche, e Civili, di cui era sommamente adorno, con assidua diligenza, e magnifiche spese la Storia Naturale coltivò, e favorì; così confidar voglio, che a Voi ancora questo piccolo libro, che ha coerenza co' detti studi debba esser gradito; e con quella bontà d'animo, che non va mai disgiunta dalla vera Nobiltà farete per riguardare con occhio favorevole non tanto il medesimo, quanto quello che col più profondo rispet-

to

to si da l' onor di offerirvelo.

Siami perciò permesso, Nobilissima Signora Sposa, che in questa per me faustissima congiuntura, io rinnuovi tutti quei voti di felicità, che vi va facendo la Vostra Patria, desiderando ardentemente con essa, che rendiate piena di degni Successori una Prosapia tanto di lei benemerita, per aver così utilmente impiegate le sue ricchezze in erigere, e dotare una magnifica Pubblica Biblioteca, rendendo in tal forma a' suoi

Cittadini ſempre più facile la cultura delle Scienze, e delle belle Arti; Con che raſſegnandovi la mia più devota, e più inviolabile ſervitù, pieno d' ogni maggiore oſſequio, ho la gloria di dichiararmi

DI VOI NOBILISSIMA SIGNORA

Firenze 19. Novembre 1757.

Umiliſſmo, Devotiſſmo, Obbligatiſſmo Servitore
GAETANO CAMBIAGI.

PREFAZIONE.

Molti sono, e al sommo prodigiosi i monumenti del buon gusto, e della magnificenza veramente Reale della Famiglia de' Medici, che si ammirano tuttora nella Toscana, trai quali non può negarsi, che uno de' più rari, e dei più sorprendenti non sia l' Imperial Giar-

di-

dino, che Boboli volgarmente s' appella. Questo è quel luogo di delizie, e di amenità che ha riscosso ne' tempi andati l' ammirazione di più Sovrani d' Europa, i quali hanno onorata della loro presenza la bellissima Città di Firenze, e al quale tuttora i Forestieri più ragguardevoli fanno testimonianza andar egli del pari co' più vaghi, e più deliziosi Giardini che s' incontrino anco oltre ai Monti. Ed in vero o si riguardi la situazione di questo graziosissimo recinto, o se ne considerino tutti gl' altri ornamenti, egli merita senza alcun dubbio il titolo d' incomparabile. Quello però che lo fa più d' ogn' altra cosa distinguere si è la finezza dei moltiplicati lavori in pietre, ed in marmi condotti a perfezione dagli Artefici più valenti, la numerosa serie delle Statue di eccellenti scarpelli, una gran parte delle quali sono state giudicate dai gran Signori che le hanno vedute, de-

gne

gne di riempir le più nobili Gallerie, e non già di stare esposte, come sono, all' inclemenza dell' aria, e delle stagioni.

Quest' è quello che ci rammenta il magnanimo genio della Real Casa de' Medici, e la singolare protezione che accordò sempre alle arti liberali, e ai più valenti professori di quelle. In fatti l' attenzione, e protezione, che la medesima Real Prosapia ha in ogni tempo dimostrata verso le tre nobilissime, ed utilissime Arti della Pittura Scultura, e Architettura sono state senza paragone, più di tutti li gloriosi suoi Antenati, superate dal Gran Duca Cosimo I., e dalla Duchessa Eleonora di Toledo sua Consorte, che impiegarono esorbitanti somme di danaro nell' accrescere, e ornare con splendida magnificenza il Palazzo, e Giardino di Boboli, ove collocar fecero un gran numero di diverse sculture che vi si ammirano. Esso fu che instituì, e stabilì con

Leg-

Leggi nella nostra Città di Firenze la tanto celebre rinomata Accademia del Disegno, e Scienze Mattematiche, dalla quale in ogni tempo ne sono esciti Eccellenti, e bravi Professori.

Per tornare adunque all' amenissimo Giardino di Boboli: avendo io, nel fare alcuni spogli, parte per mio unico divertimento, e studio sopra la Fiorentina Istoria, e parte per altrui commissione, or sopra diverse Croniche si stampate, che Manoscritte esistenti in queste due Pubbliche Biblioteche Magliabechiana, e Marucelliana, incontrato sparsi più qua, e più la i nomi della maggior parte di quegli Artefici che lavorarono quanto di più bello, e di più raro in esso si ammira, siccome ancora molte altre notizie spettanti al medesimo Giardino, degne (per quanto io ne penso) della curiosità dei Lettori, ho giudicato di non far cosa disgradevole, se raccolte, e compilate in

un

un solo libretto alla pubblica luce le avessi tramandate, al che eseguire non il solo mio proprio volere, ma il consiglio ancora di più miei Amici, e Padroni, mi ci hanno impegnato.

Ed acciocchè il Cortese Lettore abbia tutto il riscontro della fedeltà delle notizie che gli presento, non lascerò d' avvertirlo averle io tratte dalle Vite de' Pittori di Giorgio Vasari (1), *di Filippo Baldinucci, dal Riposo di Raffael Borghini, dalle Bellezze di Firenze di Francesco Bocchi con l' aggiunta di Gio. Cinelli, siccome da alcune bozze MSS. originali del medesimo, e da altri Manoscritti Istorici che conservansi in questa Biblioteca Magliabechiana, a i quali aggiungo anco il Varchi, che nomina questo Giardino de' Pitti trai più singolari che fossero in Firenze l' anno 1529, protestandomi ancora, che dove è tornato in ac-*

(1) Nella presente Descrizione vien citata l' Edizione di Bologna.

acconcio, non ho tralasciato di usare dell'istesse parole dei medesimi Autori, e ciò per render più certa la verità di quanto da me viene esposto, e narrato.

In oltre mi è parso bene di dover porre nel Frontespizio la Medaglia del fu Celebre Antonio Magliabechi somministratami opportunamente dalla gentilezza di chi la possiede, non solo per dar' un maggior lustre a questa mia tenue fatica, ma per rendere ancora quel tributo di gratitudine, che per me si puote al nome immortale di un tal' Uomo, il quale essendo Bibliotecario della Real Palatina trattenevasi sovente nel contiguo Giardino di Boboli a legger dei libri di quella, siccome ivi si vede espresso, la qual Medaglia fu fatta pubblicare (per quanto mi viene riferito) da alcuni Personaggi Inglesi, che ebbero la sorte di praticarlo, e di ammirare la di lui tenace memoria, e profonda universale erudizione.

Se

Se in questa mia fatica, qualunque ella sia

Scritta così come la penna getta
Per fuggir l' ozio, e non per cercar gloria.

troverà chi legge restarvi ancora Anonima alcuna di quelle Statue che adornano l' Imperial Giardino, sappia di non dover questo ascrivere a mancanza di diligenza, ma piuttosto a difetto di memorie, essendo parte di queste, o di antica manifattura che difficile è il rinvenirne gli scultori, o di minor perfezione, o di mano sconosciuta, non essendomi stato possibile, per quanto non poco affaticato mi sia nella ricerca, il rintracciarne in alcun libro stampato, o manoscritto gli Autori.

Se non m' inganna l' amor proprio, mi lusingo che tal mia diligenza non mancherà di riscuoterne appresso i curiosi leggitori qualche gradimento, il quale sarà a me di

vie

vie più maggiore ſtimolo per impiegarmi di buona voglia in qualunque altra fatica che poſſa ridondare in loro utilità, ed in ſervizio della Patria.

DESCRIZIONE
DELL'
IMPERIALE GIARDINO
DI BOBOLI.

Na delle più belle, più vaghe, e più dilettevoli rarità della Città di Firenze è certamente il Giardino dell' Imperial Palazzo comunemente detto di Boboli, sì per il vago e ben composto salvatico, che insieme col domestico e delizioso concertando, forma un' oltre modo piacevole amenità, sì per le rare sculture, bellissime fontane, et altri ornamenti, che quivi non senza maraviglia si rimirano, come pure per la vaghezza del colle, che unitamente al piano lo rende assai magnifico, per esservi con tutto il mag-

 gior

gior gusto possibile stati fatti gli spartimenti, et i viali così bene aggiustati, che è per verità di gran piacere a chi va ivi a diporto,

Il nome che questo deliziosissimo Giardino ritiene di Boboli, e che da alcuni dei nostri antichi Scrittori è nominato talvolta Bogoli, Borgoli, o Bolgole si potrebbe coogettorare, come mi venne asserito dal dotto Signor Gio. di Poggio Baldovinetti, fosse derivato dall' antica famiglia Borgoli detti Borgolini [1], abitanti oel Sesto d' Oltrarno, e nel Popolo di Santa Felicita, trovandosi in una cartapecora nel Monastero delle Mooache di S. Niccolò di via del Cocomero, nominato tra uno de' Testimoni ad una vendita di beni fatta sotto dì 10. Dicembre 1320. un certo *Borgus Guidi de Borgoli Populi S. Felicitatis de Florentia*, per il che si potrebbe dedurre, che qoesta fosse la Famiglia, che abitava, e possedeva già da molto tempo innanzi al detto aono questo Poggio;

(1) La Famiglia Borgoli, o Borgolini ha goduto i primi onori della Repubblica Fiorentina, nel 1258. Bello Borgoli fu uno de' nove Anziani, che intervenne sotto dì 15 Maggio nella Chiesa di Santa Reparata nell' accordo fatto tra' Fiorentini, e Aretini; nel 1288. Borgolino del Bello Borgoli fu uno de Priori, nel 1318. Bentivo di Bello Borgoli, da altri chiamato Buono Borgolini ebbe il supremo Ufficio di Gonfaloniere di Giustizia; nel 1319. detto Bentivo assieme con Pazzino de' Donati fu Ufiziale della Condotta della Repubblica Fiorentina, e nel 1331. fu uno de' Priori. L' Arme loro è una Croce d'oro con due bande simili per di sotto in campo rosso.

gio; se poi la medesima desse il nome al luogo, o pure detta Famiglia prendesse il cognome da quel luogo, è assai difficile il rinvenirlo per ischiarire un punto d' Istoria di tempi sì remoti; il parere però di alcune altre persone erudite in materia d' antichità è, che la voce Boboli sia Etrusca, e che più tosto la sopradetta Famiglia prendesse il suo cognome da detto luogo, in vece di averlo dato al medesimo. Altri poi son d' opinione che detto nome possa provenire da qualche voce Latina, come, *Bubulus*, *Bubula*, e simili, corrottosi poi in Bogoli, e Boboli, sopra che però ciascuno si appigli all' opinione, che gli parrà più propria.

Una buona parte del Terreno di questo Giardino assieme con una Casa, era di proprietà dell' antica, e nobile Famiglia de' Rossi, come si ricava dalla Cronica di Buonaccorso Pitti a 111. dicendo

Adì 19. di Novembre l' anno 1418. Lucha mio Figliolo comperò il Podere, e chasa che fu di Ruberto de Rossi in Firenze. Comperollo F. quattro ciento cinquanta a sua ghabella, comperollo da Mona Bandecca Sirocchia, che fu del detto Ruberto; Fecie la carta Ser Domenico di Arigho di ser Piero Mucini. In piè della suddetta pagina vi è la seguente

nota. *Forse ove fece il gran Palazzo, vedendosi nel 1260. tra i rifacimenti de danni dati a Guelfi, le Case, e i terreni de Rossi a confino col chiasso alla Cava* (1) *col luogo chiamato a Bogole, che in oggi è il deliziosissimo Giardino del Reale Palazzo, che ancor si chiama de Pitti.* Parimente dalla Cronica di Donato Velluti a 14. si vede essere appartenuto alla suddetta famiglia de' Rossi, poichè parlando esso di Mona Diana sua sorella, che fu moglie di Guerruccio de' Rossi dice. *Questa Monna Diana fu una buonissima donna, e molto amore mi portava per amore del fratello e assai mi teneva a Bogoli quando era fanciullo.*

Fatta adunque dal Cavaliere M. Luca Pitti la sopradetta compra, si risolvè di far quivi fabbricare un magnifico Palazzo, come in fatti egli eseguì col disegno del famoso Architetto Filippo di Ser Brunellesco Lapi (2), essendo a questo stato ancor d'aiuto nell' esecuzione della fabbrica Luca Fancelli Architetto Fiorentino, che per il medesimo Brunellesco in molte altre fabbriche s'impiegò. Dal sopradetto Cavaliere M. Luca Pitti fu condotto fino al secondo ordine

delle

(1) Questa via fu levata nel 1619 quando fu fatto l'accrescimento del Palazzo reale, come in questo a 13. si dice.
(2) Giorgio Vasari nella di lui vita par. 2. a 229.

delle finestre, costretto a lasciarlo così imperfetto per i travagli, che egli ebbe per conto dello Stato, e per non potere forse i suoi figli ed eredi proseguire una sì vasta impresa con tanta grandezza, e magnificenza, che d' opera Toscana non si è veduto il più raro, nè il più grandioso lavoro. Sono le porte di questo doppie di braccia 16. di luce, e di larghezza braccia 8. colle finestre simili in tutto alle porte medesime corrispondenti; le volte son doppie, e tutto l' edifizio tanto artifizioso, che non si può imaginarne più bella, nè più magnifica Architettura, essendo tutta la facciata dinanzi di bozze di pietra forte con ordine rustico; sopra che il Verino *de Illustr. Urbis Florentiae* scrive del medesimo gli appresso versi.

Magnanimique extant excelsa Palatia Lucae
In clivo totamque spectant desuper Urbem.

Passato che fu poi il Governo della Toscana nella Famiglia de' Medici, e susseguentemente avendo il Duca Cosimo I. sposata Donna Eleonora figlia di D. Pietro di Toledo Vice Re di Napoli, questa da lì a non molto invaghitasi di questo Palazzo, ne fece procurare per mezzo del Senatore Angiolo Niccolini, che fu poi Arcivescovo di Pisa,

Cardinale la compra, della quale sotto di 3. Febbraio 1549. ne fu stipulato il contratto rogato da Ser Andrea di Gio. da Musciano Notaro, e Cittadino Fiorentino, un estratto di cui lo riporta Ferdinando Leopoldo del Migliore in uno de' suoi Zibaldoni Istorici (1) (che ora, mercè del dono del nostro Augustissimo Sovrano, con altri rari MSS. si conservano in questa Pubblica Imperiale Biblioteca Magliabechiana) che tale quale io qui riporto con i nomi di tutti quelli della Famiglia Pitti, che alla detta vendita intervennero, cioè

Ioannes Baptista Fil. Laur. Philippi alterius Philippi Domini Lucae.

Bonaccursus qu. Ioannis Bonaccursi Domini Lucae.

Antonius olim Petri Domini Lucae, & Franciscus Francisci Petri Domini Lucae Nepos ex Fratre dicti Antonii.

Ioannes Baptista, & Andreas } *Fratres, & Fil. olim Lucae Iacobi Domini Lucae.*

Iacobus olim Amerigi Domini Lucae, & Lucas, & Amerigus Fratres dicti Iacobi.

Franciscus olim Benedicti.

Ber-

(1) Zibald. Istor. a 100. a 177. nella Cl. XXV. dei MSS. dicendo averlo cavato dall' Originale in Cartapecora esistente in San Gimignano, ma non nomina appresso di chi.

Bernardus)
Io. Baptista) *olim Lucae Iacobi Domini Lucae.*
Andrea)
Iulianus) *olim Petri, & Franciscus eo-*
Antonius, &) *rum nepos ex Francisco Fra-*
Lucas) *tre ipsorum.*

Omnes de Pictis de Florentia vendiderunt Magnifico, & Excellentissimo Iur. utr. Doct. Domino Angelo qu. Domini Matthaei de Nicolinis Palatium Magnum cum Domo, seu domibus vocatis le Case Vecchie cum Platea anteriori usque ad viam publicam seu magistra cum Cortile per star. centum quadraginta sex posita partim in Populo S. Felicitatis, & partim in Populo S. Felicis in Platea, & in dicta emptione dictus Dominus Angelus de Niccolinis nominavit Illustrissimam, & Excellentissimam Dominam Dominam Leonoram de Toledo Florentiae Ducissam uxorem Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Domini Cosmae de Medicis Florentinorum Ducis pro pretio Florenorum Auri 9000.

Fatto tale acquisto assieme con parte del Giardino, fu di poi comprato tutto l' altro terreno, che in oggi lo compone da altre particolari persone, cioè un Podere da gli Eredi di Gio. Batista Barducci, una parte di Podere da Andrea di Simon Piero del

Garbo, un Podere con Casa da Ugolino di Guido Mannelli, un Podere da Madonna Margherita, che fu Donna di Giuliano del Garbo, un Podere da Gio: di Ser Vespasiano d' Antergoli, e un Podere dal Cavaliere Bernardo di Lorenzo, e Fratelli Ridolfi di Piazza (1). Dopo fatta dalla predetta Eleonora di Toledo la compra del Palazzo, determinò di far dare un fine corrispondente a sì sontuosa fabbrica, e avendo gl' eredi di Luca Pitti perduto il modello del Brunellesco, ne diede la commissione a Bartolommeo Ammannati Eccellente Architetto, e Scultore (2), il quale con suo disegno fece il maraviglioso Cortile, e l' abbellì a segno, che è stato, e sarà sempre stimato uno de' più belli, e dei più maestosi edifici che si ritrovino in Toscana, ed in fatti lo è, che la sopradetta Duchessa fin che visse vi andò sempre spendendo grosse somme di danaro, e se ella avesse avuta più lunga vita (3) aveva intenzione di spendervi in un solo anno quaranta mila ducati, per vederlo se non finito, almeno condotto a buonissimo termine (4).

In

(1) Ricordi Istorici di mano del Cavaliere Anton Francesco Marmi nella Pub. Lib. Magliab. el. XXVI cod. 59.

(2) Vasari pag. 2. a 229. Bald. succ. dec. I. della par. 2. del sec. IV. a 34.

(3) Eleonora di Toledo morì il dì 17 Dicembre 1562

(4) Sebastiano Sanleolino nel Libro intitolato Cosmianarum actionum Lib. 2. a 34. riporta un Epigramma in lode di questo Palazzo.

In questo Cortile, son degne di ammirazioni alcune antiche Statue di marmo di maniera Greca più grandi del naturale posate in quattro nicchie, che due sotto al Loggiato, e l'altre due nel Cortile; di queste una rappresenta Ercole, che Anteo tralle braccia stringendo lo fa scoppiare, scorgendosi ne' muscoli di quelle figure robustezza, e vigore [1], l'altra è Aiace morto per le ferite datesi da se stesso sostenuto da un Soldaro, il braccio del quale è assai lodato dagl' intendenti dell' Arte; le altre due nelle Logge, una è di Ercole appoggiato alla sua Clava con la pelle del Nemeo Leone in spalla, che in lode di questa il Sanleolino [2] ne fa l'appresso Epigramma.

Impiger Alcide bissenos passe laboreis,
Tergora de victo rapta Leone ferens,

Re-

(1) Questa bellissima Statua è riportata incisa al num. 43 nella Raccolta di Statue antiche, e moderne, date in luce in Roma da Domenico de' Rossi l'anno 1704. colle spiegazioni di Paolo Alessandro Maffei, ove a 44 dice *Nella presente Statua del Palazzo Medici di Firenze (che potrebbe per avventura esser quella di Policleto rammentata da Plinio L. 34. C. 8 non solo per la similitudine della Favola, ma per la bellezza ec)* sopra che avendo riscontrato in detto luogo Plinio, ove discorre di Policleto vi si leggono solo l'appresso parole *Herculem, qui Romae*, e l'Harduino nella nota a tali parole soggiunge *Meminit hujus signi Cicero Lib. 2. de Orat. pag* 360 se da ciò che ne dice Plinio, come anco Cicerone si possa arguire, che Policleto scolpisse tale statua lo lascio in libertà di ciascuno in volerne dar quel giudizio che parrà più proprio

(2) *Cosmianarum Actionum Lib. 2. a* 35

Regibus Hetruscis Pyctana Palatia serva:
Hic quoque bissenis additus esto labor.

Sotto alla medesima si vede scolpita pure in marmo una Mula, che molti vogliono fosse fatta scolpire da Mes. Luca Pitti per memoria di una sua, che assai faticò nel trasporto dei materiali per la fabbrica di questo Palazzo, arguendosi ciò dall' appresso distico, che inciso, sopra si legge.

Letticam, lapides, & marmora, ligna, columnas
Vexit, conduxit, traxit, & ista tulit.

L' ultima dall' altra parte della Loggia dimostra un Plutone col Can Cerbero accanto, ed è questa ancora statua antica, e di pregio.

Nel fondo del Cortile in faccia alla Porta principale del Palazzo, si vede, una Grotta di forma ovata con una assai spaziosa pescbiera, ove rimiransi alconi Puttini di marmo in atto di notare, nel centro della quale sorge uno zampillo d' acqua, che all' altezza di dieci, e più braccia si inalza. Questa Grotta, che è incrostata di Mosaico sostenuta da 16. colonne di pietra forte, e adornata di varie sculture, con la volta dipinta, ove è effigiata la fama, nella facciata della quale rimirasi una Statua di

Por-

Porfido assai bella rappresentante Moisè di altezza sopra 5. braccia, che essendo prima un torso antico di Porfido Orientale, incominciò Raffaello Curradi la gran testa, le gambe, le braccia, el posare, e la testa fermò sopra il torso a vite, in modo da potersi con facilità levare, e porre [1]; ma dopo che ebbe lasciato il mondo, e nella Religione de' Cappuccini vestito l'abito, fu terminata da Cosimo Salvestrini, nella base della quale vi si legge l' appresso inscrizione composta da Francesco Rondinelli Bibliotecario di S. A. S.

EN ISRAELIS DUX E CAUTE
FERDINANDAM AQUAM DUCENS
INTUERE HOSPES
HINC LEGES COELESTIA DONA
ET VINDEX IUSTITIAE STUDIUM
HINC PRINCIPATUS
OCULATO SCEPTRO INSIGNIS
ET CARITATE MATERNA
SUBIECTORUM IMBECILLITATI
PARCENS TOLERANTIA
HEROEM COMITANTUR
UNDE DISCAS UT AURIBUS
QUI PARET OCULIS UTI
DEBERE QUI IMPERAT
ET REGNUM SINE LEGIBUS
LEGES SINE ULTIONE
AC SAEPIUS CLEMENTIA
NON CONSISTERE

Oltre alla suddetta Statua, ne sono poste altre quattro di marmo rappresentanti quat- tro

[1] Baldi. Dec. 2. della p. 1. del sec V. a 139.

tro Virtù di Moisè, che quella a destra del medesimo è una donna vestita tutta di lungo manto con le tavole dei Precetti del Decalogo, che quì sono scritti, figurata per la Legge, di mano di Antonio Novelli.

Dalla sinistra è una Statua coronata con lo Scettro in mano, figurata per l' Imperio, fatta da Domenico Pieratti.

Dirimpetto alla Legge vi è rappresentato lo Zelo dell' onor di Dio, scolpito da Gio. Batista Pieratti fratello del sopra nominato.

Dall' altra parte vi è scolpita la Carità, fatta dal sopradetto Domenico Pieratti.

Nelle due testate laterali fra le Colonne, appariscono due nicchie con bellissime Vasche di Mistio di Seravezza assai grandi, e sopra a queste dalla parte del muro due Delfini di Bronzo, che le code avviticchiando insieme sostengono altra Vasca minore di Mistio, e sopra queste da una delle parti s' alza un Mostro di Bronzo, sostenendo una pianta d' Alloro con l' Arme della Real Famiglia de' Medici, e dall' altra parte una Querce con l' Arme della Granduchessa Vittoria della Rovere. Nel mezzo dell' arco da ambedue le parti, è una Corona pur di bronzo sostenuta da due Angiolini molto ben fatti, e sì questi, che tutti i getti di

bron-

bronzo sono di mano di Lodovico Salvetti.

E' osservabile ancora in questo Cortile un grandissimo pezzo di Calamita, situato tra la Porta maggiore, e la scala principale, di cui viene asserito essere stato quì trasportato dall' Isola dell' Elba.

Con progresso di tempo sotto il Governo del Gran Duca Cosimo II. fu fatto a questo Palazzo l' accrescimento delle due parti laterali col disegno, e assistenza di Giulio Parigi insigne Architetto [1], al quale accrescimento fu dato principio secondo quello scrive Lazzero Marmi [2] il dì 8. di Settembre l' anno 1619. alla presenza del medesimo Gran Duca, per la qual cosa furono atterrate più case che erano avanti, tra le quali vi era una via nominata della Cava, e ciò per rendere più ampla la gran Piazza, che al presente si vede.

Per non confrontare però il sopradetto giorno riferito dal Marmi con quello, che esiste tra alcune Memorie MSS. appartenenti alla Real Casa de' Medici, raccolte da diversi Autori appresso il Signor Gio. di Poggio Baldovinetti, si può sol tanto credere,

che

(1) Baldinucci Dec. 3. della p. 3. del sec. IV. a 392.
(2) Mem. di Firenze MSS. nella Pub. Lib. Magliabechi cl. XXV. Cod. 88. a 68. t.

che in tal giorno fosse dato principio alla sola demolizione delle Case per tal fabbrica per avere il Marmi scritte tali notizie contemporaneamente; ma siccome la ricordanza, che tralle sopradette Memorie ritrovasi è circonstanziata di tutto il fatto seguito nel gettarne la prima pietra, mi è parso bene qui riportarla, ed è la seguente.

Il Gran Duca Cosimo II. de Medici risolvette d' accrescere il Palazzo con le due grandi aggiunte laterali del medesimo ordine d' Architettura, le quali mostrano le bozze delle pietre di color più chiaro, et il dì 29. Maggio dell' anno 1620. *a ore* 14. *e minuti* 11., *punto reputato fausto, e di buon' augurio da Giovanni Peroni Cosmografo, e Matematico di S. A. S., ne fu gettata la prima pietra sul canto verso Tramontana, che era stata già benedetta da Ser Antonio Zucchetti Cappellano, e Maestro di Cerimonie, parato di Cotta, e Stola con altri Preti assistenti, da cui pure fu benedetto con l' Acqua santa tutta la fossa cavata per alzarvi la fabbrica; benedì ancora una Cassetta di Pietra dentrovi molte medaglie, e monete d' oro, e d' argento, e di bronzo, che fu riposta ne' fondamenti con le tre seguenti Inscrizioni incise in lamina di bronzo.*

La

La prima d' Andrea Salvadori.

CHRISTIANAE
LOTHARINGIAE
INCERTVM HAERE POSTERITAS FVERIT NE
CHRISTIANA LOTHARINGIA FERDINANDI I.
CONIVGIO
AN COSMI II. PARTV FELICIOR HOC AVTEM
CONIVGIO ET PARTV RELIQVAS SVAE AETATIS
HEROINAS SVPERASSE CERTVM DABRE

La seconda di Piero Vettori il Giovane.

MARIA MAGDALENA IMPERATORVM
NEPTIS PATRVELIS SOROR COSMI II. MAGNI DVCIS
ETRVRIAE VXOR NE FELICISSIMI TALAMI SOCIA AB
VLLO CVIVS QVOQVE GLORIAE MONVMENTO DISSOCIARETVR

La terza d' Andrea Salvadori.

COSMI II. MAG. ETR. DVCIS
ET MARIA MAGDALENAE AVSTRIACAE PRINCIPES FILIOS
ETRVRIAE REGIAM NVNQVAM CONCVSSA TERRA
AETERNVM SERVA, ET DIRA PARCITE AETATIS
ARMA
OPTIMVS ENIM GENITOR NON HVMANI FASTVS
SED IVSTITIAE ET PIETATIS FVTVRA DOMICILIA
HAEC POSVIT MONVMENTA

Tutta questa funzione seguì alla presenza del Senatore Girolamo Guicciardini Soprintendente della fabbrica, del Cavaliere Vincenzio Giugni Guardaroba maggiore, di Michele Caccini

cini Provveditore, di Giulio d' Alfonso Parigi Architetto, e di Gio. Maiani Capo maestro del lavoro con li suoi muratori.

E perchè il Gran Duca Cosimo II. giaceva in quel tempo malato in letto, così li fu portata la detta prima Pietra benedetta sopra la barella da quattro figliuoli dell' Architetto, e S. A. S. vi mise sopra d' essa con le proprie mani la Calcina con la Cazzuola portale dal prefato Senatore Guicciardini; fu gettata di poi la prima ne' fondamenti in quel momento osservato che si disse di sopra, come diffusamente narra Cesare Tinghi nel suo Diario di Corte MS. a 250.

Il Gran Duca Ferdinando II. suo figlio, e successore compì dipoi tutta la facciata del Palazzo nel modo che oggi si vede, e fece dipingere l' appartamento reale del primo piano dalla parte di S. Felicita da Pietro da Cortona, e da Ciro Ferri celebri Professori ec.

Per verità, se questo Magnifico Palazzo fosse terminato secondo il modello fatto da Paolo Falconieri Nobil Fiorentino [1], potrei sicuramente dire, che in altre parti non si po-

(1) Vedasi la descrizione del medesimo nel Dec. 1. della par. 2. del sec. IV. del Baldinucci a 43., e un bellissimo disegno della Facciata, e Piazza secondo tal modello stà appeso in una stanza della Guardaroba di esso Imperial Palazzo.

si potesse vedere edifizio sì maraviglioso come questo.

Per descrivere minutamente un tal sontuoso Palazzo, essendo questo ripieno sì di Statue singolari, sì di rarissime pitture dei più eccellenti, e bravi maestri, che siano stati in ogni tempo, come anco di preziosissimi mobili, che ritrovar si possino, vi abbisognerebbe un intiero volume, ma di presente mio pensiero è parlare solamente del Giardino.

Trovo adunque, che fu dato principio a spianare, e cafagnare per piantarvi Cipressi, Lecci, Allori nel mese di Maggio (sotto dì 12. in Lunedì) dell' anno 1550. [1] Due furono gl' Architetti che accudirono in tal tempo agli adornamenti di questo Giardino, cioè Niccolò detto il Tribolo [2], il quale fece tutto lo spartimento del Monte, accomodando col bel giudizio tutte le cose ai luoghi loro, ma siccome il dì 20. Agosto di detto anno seguì la morte di esso Niccolò, forza egl' è di credere, che ne fosse data l' ingerenza a Bernardo Buontalenti, siccome il Baldinucci nella di lui vita [3] attribuisce a questo il disegno di esso Giardi-

B no

(1) Baldinucci Dec. 2 della p. 2 del sec. IV. a 04
(2) Vasari p. 3 vol. 1. a 414.
(3) Loc. cit. a 94.

no, e forse si potrebbe ancora congetturare, che ambedue i suddetti bravi Artefici operassero di concerto, e che mancato il primo tirasse avanti il Buontalenti, ma o sia dell' uno, o dell' altro tal dilettevole spartimento, si riconosce da per tutto essere stato disposto con indicibile, e vaga amenità.

Entrati per tanto dalla Porta, che resta tra il Palazzo, e lo stanzone già detto delle legna, sopra la quale principia il corridore, che da questo Palazzo partendosi conduce per la lunghezza di circa mezzo miglio all' altro detto già della Signoria, in oggi Palazzo Vecchio, al quale corridore fu dato principio a cavare i fondamenti dalla parte del Palazzo Reale il dì 12. Febbraio 1564., come ricavasi dalla vita del Buontalenti scritta dal Baldinucci [1] con ordine, e disegno di Giorgio Vasari [2], Entrati dico per detta porta si ritrova uno spazioso Prato, circondato a man dritta da una parte di salvatico, e da sinistra, e nella testata da una muraglia con spalliere di Arancì, al principio della quale è posta una Statua di marmo sedente sopra una testuggine, dal-

(1) Dec. 2. della p. 2. del sec. IV. a 93.
(2) Vasari nella propria vita p. 3. vol. 2. a 402. ove dice fu fatto tal Corridore in cinque mesi.

dalla cui bocca scaturisce una fontana d' acqua, la quale statua fu fatta da Valerio Cioli di Settignano [1], rappresentante un Nano della Corte di Cosimo I nominato Pietro Barbino, che per la sua ridicolosa persona, cioè basso di statura, e altrettanto grosso, e panciuto fu dal medesimo Gran Duca a tal' effetto fatto scolpire, e al dire del Vasari [2] era un nano ingegnoso, letterato, e molto gentile; Dal volgo però detta Statua è nominata Bacco, e la sopradetta Porta la Porta di Bacco, non perchè questa lo rappresenti, ma per esser così panciuta l' hanno così chiamata, e la chiamano di presente.

Accanto alla detta Statua si entra in una comoda, e spaziosa stanza, nella quale vi si tiene il divertimento per la gioventù della Palla a corda.

In fondo a detto Prato in faccia appunto alla porta del Giardino, vi è una bellissima, e rara Grotta ripiena di molte rozze figure, avanti l' entrata della quale in due nicchie laterali ne sono poste due di marmo, una di Apollo, e l' altra di Cerere, ambedue scolpite dal Cavaliere Baccio Ban-

 di-

(1) Baldinucc. Dec. 1 della p. 3. del sec. IV. a 174.
(2) Par. 3 vol. 2 a 290.

dinelli (1), che le condusse in tutte le sue parti con perfetto disegno, dimostrando una singolare intelligenza dell' arte.

Sopra all' arco di detta Grotta per la parte di fuori vedonsi due Figure sedenti, nel mezzo alle quali è posta l' Arme della Real Casa de' Medici, pendendo da per tutto all' intorno rozze spugne, ed altri lavori, che le danno, ottima, e vaga prospettiva; la grotta fu fatta col disegno di Bernardo Buontalenti (2) con la volta, e due colonne al di fuori, che sostengono l' architrave di ordine dorico, alle quali è fissato un cancello di ferro, che serve di entratura in detta Grotta; nel mezzo della volta poi vi è un' apertura, della quale servissi il Buontalenti per effettuare un suo nuovo concetto, e fu di accomodare in essa alcuni grandissimi Cristalli, che coprendola tutta formavano un gran vaso d' acqua con Pesci, i quali da chi era sotto vedeansi per entro andar vagando, senza togliere alla grotta la necessaria luce, ma a lungo andare l' intemperie dell' aria, e i vari accidenti di caldo, e di

(1) Il Vasari p. 3. vol. 1. a 442. dice, che la Cerere era stata fatta dal Bandinelli per un Eva, che doveva accompagnare all' Adamo, che fu posto dietro all' Altar Maggiore del Duomo (che in oggi ritrovasi nel Salone del Palazzo Vecchio) e che poi mutato pensiero, fu da lui convertita in una Cerere.

(2) Baldinucci Decen. 2. della p. 2. del sec. IV. a 94.

e di freddo, e quel che è più forse qualche difetto d' assistenza di chi ne aveva la cura non permesse, che così bell'invenzione avesse lunga vita.

Bellissime, gentili, e bizzarre fantasie dipinse in questa Grotta d'ordine del Granduca Francesco I. de Medici il Pittore Bernardino Poccetti [1], che in vero nè più vaghe, nè più dilettevoli si possono immaginare, benchè di presente per l'ingiorie dei tempi in qualche parte sieno guaste; apparisce adunque la volta in sembiante di rovinare, e che dalle rotture escano diversi animali, e alcune piante, il tutto colorito al naturale. Rappresentovvi in oltre alconi paesi in lontananza, e Boscarecci con Pastori che co i suoi armenti si mostrano spaventati per tal rovina, come pure si vedono acque congelate, e altre simili bizzarrie, che pare il tutto di rilievo.

Negl'angoli di questa Grotta sonovi quattro grandi Statue di marmo abbozzate di mano del famoso Michel' Agnolo Buonarroti (che da Lionardo Buonarroti suo nipote [2] con altri disegni, e sculture furono date al Gran Duca) da esso destinate per il magnifico

(1) Baldinucci loc. cit., e Bocchi Bellezze di Firenze a 137.
(2) Vasari par. 3. vol 2. a 191.

fico fepolcro di Papa Giulio II. in Roma, e che di poi era ftato trattato di trafportarle in Francia, ma non avendo nè l' uno, nè l' altro difegno avuto il fuo effetto, il Buontalenti [1] le collocò in quefta Grotta in modo, che poteffero fervire d' ammaeftramento a Profeffori, giacchè il bozzare di Michel' Agnolo, fecondo l' opinione degl' intendenti, aveva fcoperto un nuovo modo per operar ficuro, e non ftorpiare ful bel principio i marmi, ed in vero fono quefte ftatue più maravigliofe in quefta guifa, che fe del tutto foffero compite, e dagl' artefici più ammirate; ftanno quefte in atto di foftenere gran quantità di fpugne, accordando sì bene la rozzezza di quei naturali fcherzi, col ruvido di quegl' abbozzi, che il tutto pare ftato operato dalla natura medefima, ed il rimanente della grotta ornò egli fteffo di fua mano con figure di Paftori, ed Animali compofti delle medefime fpugne con tale artifizio, che in genere non fi può vedere cofa più bella, nè più vera.

La grotta poi è ripiena di diverfi zampilli, da quali fcaturifcono più fcherzi d' acque, quali effendo ftati per moltiffimo tempo guafti, nell' anno 1754. mercè l'induftria, e pe-

(1) Baldinucci loc. cit. a 94. Bocchi Bell di Fir. a 138.

e perizia di Michele, e fratelli Rossi fontanieri del Real Giardino furono ritrovati, e ripuliti i condotti, per la qual cosa nuovamente si vedono sortire l' acque dai medesimi.

In faccia all' entratura di detta grotta rimirasi un pilo grande di marmo (1), sopra del quale scolpite in un sol pezzo posano due bellissime Statue rappresentanti Teseo Re d' Atene, o come altri vogliono, Paride che ha rapito Helena, tenendola in braccio in atto di conoscerla con una Troia sotto i piedi, opera di Vincenzio Rossi da Fiesole (2) fatte da lui in Roma, e da esso regalate al Granduca Cosimo I., mentre questi era in detta Città, divertendosi in vedere non meno le cose antiche, che le moderne, essendosi egli oltre al dono anche offerto al medesimo suo Sovrano in tutto quello valesse l' opera sua, e le quali statue furono dall' A. S. fatte condurre a Firenze, e collocate nel

(1) Il detto Pilo fu fatto venire dal Granduca Cosimo III. da Roma, e l' antico, che quivi era lo fece porre ad una fontana negli appartamenti terreni del Palazzo, e ciò seguì verso il 1696 quando il medesimo fece fare il nuovo condotto per avere nel detto Palazzo l' istessa acqua della fontana di S. Croce, avendone fatto il Reverendo P. Gio. Rossi nel 1698. un disegno tocco in penna del condotto di detta acqua dalla sua sorgente alla Ginevra, o Ginestra fino al sopradetto Palazzo.

(2) Vasari p. 3. vol. 2. a 285., ed è anco scolpito il nome dell' Artefice in una cintura attraverso al petto.

Palazzo Reale, e di poi poste in questa grotta, delle quali glie ne diede generosa ricompensa con averlo condotto seco in Firenze, e datoli a fare vari lavori, tra i quali gl' ordinò che scolpisse tutte le forze d' Ercole, una delle quali rappresentante il medesimo che occide Cacco, vedesi sotto la Loggia del Cortile del Palazzo Vecchio; dietro alle suddette statue si entra in on' altra non men bella che vaga grotticina, nel mezzo della quale sopra una tazza di marmo elevata alquanto da terra con quattro Satiri in atto di sostenerla, si vede una bellissima Femmina pure di marmo fatta da Gio. Bologna [1], figura disposta in modo, che osservata per tutti i versi apparisce in atto maravigliosamente grazioso; è questa grotticina adorna di vari lavori con tre nicchie nel moro, dalle quali scaturiscono pore vaghi scherzi d' acque.

Esciti dalla suddetta, prendendo il cammino, per la strada, poco distante a mano destra vi è ona stanza, che serve di borrega dei fontanieri del Giardino, nella qoale tengono turti gl' attrezzi necessari per la manifattura, e mantenimento sì dei condotti, che delle fontane, accanto alla qoale per di

(1) Baldinucci dec. 1 della p. 2. del sec. IV a 118;

di sopra sonovi varie abitazioni per comodo di alcune persone del servizio di detto Giardino.

A mano sinistra evvi uno stecconato di legno, entro al quale vedesi un piccolo, ma vago Giardinetto ripieno di diverse piante d' Agrumi, e Fiori, che resta chiuso da cima a fondo da un gran cancello di ferro, sostenuto questo da varie colonne di pietra, sopra alle quali sono posti diversi animali pur di pietra, forse questi di mano di Romolo del Tadda, avendo egli lavorato in questo Giardino assai di simili cose; vien questo Giardinetto nominato il Giardino di Madama, fatto fare (come credesi) da una delle due Granduchesse di casa d' Austria, cioè o da Giovanna Moglie di Francesco I., o da Maria Maddalena Moglie di Cosimo II. rimirandosi nel cancello sopra all' entrata di esso, come pure smaltata di diverse pietre in terra l' Arme di tale Augustissima Casa.

Nel mezzo del medesimo giardino, vi è una vasca dalla quale una sorgente d' acqua scaturisce, come pure altra fonte ne viene dalla muraglia alla fine del cancello spandendosi questa in più pilette, quali acque servono per innaffiare non solo il detto Giar-

Giardinetto, e Piante ma ancora l'ortaggio, ed altro che quivi vien coltivato.

Avanti di giungere ad alcune altre abitazioni, che quì dentro sono, ritrovasi un altra piccola, ma bella grotticina fatta anch'essa col disegno di Bernardo Buontalenti con la volta dipinta a fresco (probabilmente dal Poccetti) rimirandosi in essa diverse istoriette, e grottesche molto ben fatte, essendo la medesima grotta all'intorno abbellita con vari lavori di rozze spugne, ed alcune capre fatte al naturale di mano di Gio. Fancelli [1] sopra la quale il Sanleolino ne fa l'appresso epigramma [2].

Qui solem fugis aurati sub fornice tecti;
Frigentique specu frigora opaca capis,
Ne pigeat latceis Caprino ex ore cadenteis
Sumentem, niveo fonte levare sitim.
Hos Nymphae prius: hos satyri ante bibere liquoreis:
Labra sacra admovit his quoque Cosmus aquis.

Il medesimo Fancelli fece ancor un Pilo di marmo per la medesima, dentro al quale l'acqua cadeva [3].

Fu

(1) Vasari p. 3. vol 1. a 446.
(2) Cosmianarum Actionum Lib. 2. a 35.
(3) Anche questo Pilo fu di quivi levato, e posto alla Fontana sotto all'ultima finestra del Palazzo de' Pitti quando il G. D. Cosimo III. fece, come sopra si è detto, fare il condotto per avere nel Palazzo l'acqua di S. Croce.

Fu fatta la medesima grotta senza alcun dubbio a tempo di Eleonora di Toledo, e di Giovanna d'Austria, arguendosi ciò dall'Armi di queste due Granduchesse, che quella di Toledo vedesi scolpita in pietra sopra alla Porta di essa, e l'altra di Casa d'Austria nel legname della porta istessa.

In questo recinto vedonsi diversi frutti nani, dei quali secondo quello ne scrive F. Agostino del Riccio [1], il primo che dessi così laudevole usanza di porne, fu il Gran Duca Cosimo I., che molti ne fece piantare in questo Campo.

Ritornando alla strada, e camminando alquanto si arriva in un vago Teatro in forma di mezz'ovato, che resta per di dietro appunto all'Imperial Palazzo, nell'apertura del quale, che verso il suddetto Teatro riguarda ergesi sopra un'aperta ampia terrazza graziosa, e magnifica fontana alla qualità di sì grandiosa fabbrica corrispondente. Giovanni Cinelli in certi suoi sbozzi di aggiunte alle bellezze di Firenze esistenti nella Magliabechiana dice, che nei primi tempi eravi un grande Anello di marmo impresa della Real Casa de Medici, nel

[1] Trattato d'Agricoltura MS. appresso il Sig. Dottor Gio. Targioni Tozzetti T. 3. a 26.

nel quale una Statua, che per le mammelle acqua gettava per la Clemenza effigiata vedevasi, e dalle parti dell' anello altre due Statue eran poste, la qual fontana era stata fatta col disegno del Cav. Baccio Bandinelli, ma variato in proseguimento di tempo pensiere, furono le suddette tre statue levate, e trasportate nel prato del Palazzo detto il Casino da S. Marco, dopo di che dal Gran Duca Ferdinando II. fu di tal Fonte la forma fatta mutare, e come è di presente ridurre. Francesco Susini [1] nel 1639. ne fece il modello, e nel 1641. cominciò a porlo in esecuzione.

Alzasi questa fontana sopra il piano del sopradetto terrazzo in una gran vasca di forma ottagona, sull' orlo della quale sono otto puttini di marmo quanto il naturale in atto di scherzare: nel lago di essa vasca vedonsi due cigni, che nuotano, e sopra a questi due altri putti a cavallo rimiransi; nel mezzo di essa grazioso piedistallo sollevasi, e sopra questo una tazza di Granito, nel mezzo della quale a proporzione altra tazza minore s' innalza, dalla quale, fra certe foglie di bronzo a forma di giglio, feconda sorgente d' acqua in alto risalta, che

(1) Baldinucci Dec. 3. della p. 3. del sec. IV. a 378.

che di tazza in tazza cadendo, forma nella vasca maggiore graziosa pioggia; Dalla stessa poi verso il Palazzo in mezzo a raddoppiata scalinata, che tutta la vasca maggiore per ogni parte circonda s' apre una gran nicchia, che ricevendo dalla vasca superiore l' acqua caduta in tre nicchie l' una sempre maggiore all' altra, succedendo tramanda, e dall' ultima lo sfogo prende; sono queste da due Tritoni di marmo quanto il vivo in mezzo poste, e dalle parti laterali verso l' ali del Palazzo sono altre due nicchie di marmo più piccole una per parte di essa vasca, in ogn' una delle quali, un puttino sopra un Delfino a cavallo acqua gettando a questa fabbrica per ogni intorno ornata finimento vaghissimo facendo; ed al Susini per pagamento di tali lavori di marmo compreso il piede, e modello gli fu sborsata la somma di scudi 1250. (1)

Nel mezzo del piano di essa Vasca per la parte, che riguarda il Giardino leggesi incisa in marmo l' appresso inscrizione.

A U-

(1) Baldinucc. loc. cit.

AULICI NARCISSI MEMORES FONTEM NE INSPICITE VORIA FORTUNAM
STRUERE HINC HAURITE EGO PROCUL INTER SPAELEA FERARUM
GENITA QUIA
OPTIMA HUC MAGNO IMPENDIO DEDUCTA GLORIOSO
FERDINANDI COGNOMINE
CLARA INCEDO ET LICET ORTA IN SUMMIS MONTIUM
CONCAVA VALLIUM
TURIS INCLUSA PERCURRERE NON DEDIGNATA REGIAE PULCHERRIMUM
LOCUM TENEO ITA NEMO IN AULA EMERGET AUT FIRMO
STABIT VESTIGIO NISI MODERATIONI ET INTEGRITATI INNIXUS.

Il condotto dell'acqua che viene a questa fontana, e in molti altri luoghi di Firenze, ha la sua origine da una gran polla, che è nel Fiume Mugnone poco distante per di dietro alla Chiesa del Crocifisso di Fontelucente, io un luogo detto Burrone al Calderaio, ove il Gran Duca Cosimo I. fece fare una gran pescaia, e cominciare il condotto che fu poi seguitato dal G. D. Ferdinando I. suo figlio, ed il maestro che lo condusse fino al luogo detto i tre visi presso la Villa dei Sigg. Palmieri sotto Fiesole, fu Iacopo Biondi Fiorentino (1).

Rivolgendosi poi all'Anfiteatro, è questo sollevato da terra per la parte d'avanti circa braccia 7. con suo balaustro di pietra fat-

(1) F. Agostino del Riccio Trattato d'agricoltura appresso il Sig. Dottor Gio Targioni Tozzetti T. I a 25 33 v etiam Catalogus Plant. Horti Caes. Flor. in Praefat. a XVI.

fatto ad imitazione degl' antichi Anfiteatri con sei ordini di sedili, che serviti son questi in vari tempi in occasione di sposalizi ec. per comodo degli spettatori, per essere state quivi nel mezzo del Prato rappresentate moltissime belle Feste, che troppo prolisso sarei se ad una ad una quì rammentar le volessi.

Dà finimento a questo Teatro altro balaustrato scompartito questo da numero 24. nicchie di pietra, che le danno un' ottima vista; Dentro alle quali in ognuna vi è un ferretto impiombato, siccome nelle facciate di ciascuna colonna altro ferro simile vedesi, quali probabilmente saranno serviti per porvi alcuni lampioni, o ventole per renderlo luminoso in tempo di notte.

Nel piano poi del predetto Anfiteatro, che era per l' avanti tenuto a uso di prato (dopo l' entratura solenne fatta in Firenze il dì 20. Gennaio 1739. Stile Comune dei Nostri Augustissimi Sovrani, ove quivi fu eretta una bellissima Machina di fuochi artifiziati) vi furono piantati vari Cipressini con alcuni lavori di Bossoli, nel mezzo del quale posti vi furono diversi fiori odorosi, e parimente vi vennero collocate alcune Statue di marmo sopra i suoi piedistalli di pie-

pietra, che furono levate del Palazzo detto il Casino da S. Marco, tralle quali vedonsi quelle stare già attorno la Fontana, come sopra s' è detto.

Divide quell' Anfiteatro uno spazioso stradone, che sale fino alle mura della Città, dalle di cui parti le dan finimento varj Lecci, Cipressi, e Allori, e questo viene attraversato da due altri viali, che quelli a man destra arrivano in un vasto Prato detto dell' Uccellare, e gl' altri a man sinistra conducono alla Fortezza di Belvedere, stata questa fatta fabbricare dal Gran Duca Ferdinando I. col disegno, e assistenza di Bernardo Buontalenti, con avervi Monsignore Pietro Usimbardi Vescovo d' Arezzo dopo la celebrazione della Messa, e alla presenza del sudderto Gran Duca, infinita Nobiltà, e Popolo benedetta la prima pietra, e gettata nel fondamento il dì 28. Ottobre 1590. a ore 18. giorno di Domenica, con di più dieci Medaglie d' oro di valuta scudi 25. l' una, coll' effigie del Gran Duca Ferdinando, e della Gran Duchessa Cristina sua moglie, siccome altre medaglie d' oro di valuta scudi 15. 10. 5. l' una, et altre pure d' argento di varie sorti, creduto in tutto scudi 500. riposte dentro una cas-

ferta di piombo, ove vi fu posto sopra una pietra quadra portata da F. Antonio Martelli Cavaliere Gerolosimitano, e dal Signor Donato dell' Antella Cameriere di S. A. S. sopra una barella, nella qual Pietra eranvi incise le seguenti parole.

Ferdinandus Medices M. Dux Etruriae III. vi si buttò sopra Ghiaia, e Calcina con trenta Medaglie di bronzo coll' istesse Effigie, ed in ultimo un gran lastrone di pietra che copriva tutto, sopra del quale si cominciò la fabbrica della Muraglia, che guarda il Palazzo de' Pitti, e le fu dato il titolo di Castel S. Giorgio per esser posto presso alla porta nominata di S. Giorgio dalla vicina Chiesa a questo Santo dedicata [1].

Saliti adunque per detto stradone si arriva ad un gran vivaio d' acqua, nel mezzo del quale si erge una bellissima fontana rappresentante un trionfo di Nettuno in bronzo fattovi fare dal Gran Duca Cosimo I. per mano dello Scultore Stoldo Lorenzi [2] di Settignano a simiglianza del Carro di Nettunno, che insieme con molti altri carri andarono per Firenze nella gran Mascherata, che fingeva la Genealogia degl' Iddei il dì 21.

C Feb-

(1) Memorie MSS. appartenenti alla Real Casa de' Medici appresso il Signor Gio. di Poggio Baldovinetti.
(2) Vasari p. 3, vol. 2. a 289.

Febbraio l' anno 1565. [1] Il Sanleolino [2] sopra questa fontana riporta l' appresso epigramma.

Iure quidem, salsis Neptune tridentiger undis
Quos tibi piscanti Fuscina tenta capit,
Pythia captivos servant Vivaria pisceis:
Si spirare tibi Cosmus ab ere dedit.

Sulla sponda poi di detto vivaio per di dietro appunto al Nettunno evvi una Statua di Marmo maggior del naturale, che stando in atto di sedere, tiene un piccol fanciullo in collo con la testa verso un vaso chinata in atto di lavargliela, e da questa una fontana d' acqua scaturisce, che nel vivaio trabocca.

Sull' istessa sponda sonovi anco due gran busti di Colossi, che restano sulle due cantonate per di dietro, come pure quattro Caoi di pietra pattitamente collocati, che graziosamente l' adornano: dietro al Vivaio (perocchè alquanto la collina segue ad alzarsi) vi è uno scavo fatto a guisa di nicchia, che torna in prospettiva al Palazzo, nel quale vi era una grand' Arme della Real Casa de Medici, con molta maestria lavorata,

(1) Di questa Mascherata il Vasari in detto Vol. a 349. ne fa la descrizione, come anco se ne vede altra stampata in 4. in Firenze per i Giunti nel detto anno.
(2) Cosmianarum actionum Lib. II. a 35. t.

rata, il tutto di bossoli, che di presente vi si vedono solo le sei palle, attorno alle quali per la parte d'avanti vi è una muraglia con varj risalti, giusta la proporzione del luogo, con un canale, ed alcune pilette per mandarvi l'acqua, e fra essi dodici Cani di pietra son posti, come che il luogo custodischino; dall' una e l' altra parte del Vivaio sono molti spartimenti di bossoli, assai bene con vago disegno distribuiti, con spalliere, ed arboscelli di Lauro, e altra sorte di verzura, nel mezzo de i quali molti fiori odoriferi si conservano. Nella parte più alta della collina presso la Fortezza, e le mura della Città, dà finimento alla prospettiva una Statua di marmo, alta circa braccia 6. in una nicchia collocata, avendo attorno un ornamento di verzura, a guisa di una gran porta rotonda nella sommità, che col suo verde colore, dà alla Statua un maggior risalto; posa questa sopra una base ben proporzionata, sostenendo un vaso di frutti e fiori nella destra, e un fascietto di spighe dorate nella sinistra, lo che rappresenta la Dovizia. Fu la predetta Statua da Gio: Bologna [1] incominciata, ma essendo

 il

(1) Baldinucci Dec. dec. 2. della p. 2. Del Sec. IV. a 195. e Dec. 3. della p. 3 358.

il medesimo passato all' altra vita il dì 14. Agosto l'anno 1608. la lasciò imperfetta, e succeduto in suo luogo, e nell'istessa sua abitazione in Pinti, Pietro Tacca suo scolare, fu da questo ridotta alla perfezione. La prima idea si ebbe dal Professore, farla rappresentare la Regina Giovanna d'Austria moglie del Gran Duca Francesco I. de Medici, che doveva esser posta sulla Colonna nella piazza di S. Marco, quando portò il caso, che essendosi rotta una delle travi, sopra le quali essa Colonna giaceva nella detta piazza, per la qual cosa spezzatasi ancor essa nel mezzo, tolse ogni speranza di ridurla all' uso determinato [1], e in quella vece fu risoluto, che alla Statua fusse alquanto mutata l'effigie, facendola rappresentare la figura della Dovizia; il che eseguito dal Tacca, fu ella in

[1] Questa Colonna di Marmo misto di Seravezza, la di cui lunghezza di braccia 24. in circa, e l'altezza di braccia 2. e due terzi, fu portata in Firenze, secondo vien riferito da un Diario nella Magliabechiana Cl. XXV. Cod. 20. il dì 27. Settembre 1572. tirata da 32. para di Bovi, e da 14. Schiavi; dopo seguito l'accidente di essersi spezzata, fu nel 1625. sotterrata nel mezzo della Piazza, di poi il dì 9. Giugno 1661. fu cominciato a levare il dado di pietra fatto per detta Colonna, composto di sole 9. pietre, una delle quali a tirarla vi vollero 6. para di Bovi, indi nel dì 14. Aprile 1694. fu cavata di sotto terra, per collocarsi sopra una nuova Base fatta, con intenzione di porvi sopra una Statua di Bronzo di S. Antonino Arcivescovo, che poi non ebbe effetto. *Nell' 1738. fu di nuovo levata la detta Base, e la Colonna fu nel dì 20. Settembre 1756. di bel nuovo sotterrata nel mezzo della medesima Piazza.*

in occasione delle Nozze del Gran Duca Ferdinando II. con la Principessa Vittoria della Rovere d' Urbino, situata ov' è di presente, e nella base per la parte d'avanti vi si legge l' appresso Inscrizione fatta da Francesco Rondinelli.

PARIO E MARMORE SIGNVM COPIA
HIC POSITA SVM A. D. MDCXXXVI
MEMORIA AETERNVM VT VIGEAT QVOD
OMNIS FERE EVROPA DVM FVNESTISSIMO
ARDERET BELLO ET ITALIA CARITATE
ANNONAE LABORARET ETRVRIA SVB
FERDINANDO II. NVMINIS BENEVOLENTIA
PACE RERVM OPTIMA ATQVE VBERTATE FRVERATVR
VIATOR ABI
OPTIMVM PRINCIPEM SOSPITEM EXPOSTVLA.
TVSCIAE FELICITATEM GRATVLARE.

Il Tacca però nel mutare detta effigie si valse di un certo suo discepolo chiamato Sebastiano Salvini di Settignano, ma sempre con la propria assistenza, nel qual lavoro teneva il Salvini appresso un ritratto di cera quanto il naturale, fatto da Gio: Bologna dell' istessa Regina Giovanna, quando una mattina il Salvini nell' andare a pranzo, lasciò detto Ritratto in luogo scoperto, ed essendo in quell' ora battuto dal Sole, e di mezzo Agosto, partito che fu, e compar-

fovi il Sole, percosse talmente col suo calore il Ritratto, che tornando di poi il Salvini al solito posto, trovò distrutta tutta la testa con un lago di cera per terra, onde convennergli terminarla nel miglior modo che gli fu possibile.

Dietro alla detta Statua vi è un comodo Palazzetto nominato il Cavaliere, fatto fabbricare dal Gran Duca Cosimo III. in un sito molto eminente, in poca distanza dalla Fortezza di Belvedere, e da un lato, sulle mura istesse della Città, il quale servì al Gran Duca Gio: Gastone nella sua gioventù, per apprendervi sotto la direzione del P. Pietro della Pace, la lingua Francese [1], e di poi ancora nei seguenti tempi esso Principe si trovava ben spesso in questo Casino, dove arricchì sempre più di nuove Scientifiche cognizioni, e d' erudite notizie la sua mente, le quali unite al possesso che aveva di varie lingue, è ad ogn' uno ben noto, che s' era reso l' ammirazione non solo dell' Accademie della Città, dove sovente interveniva, ma ancora delle Corti de' Principi della Germania. Si trova questo Casino in poca distanza da detta Statua; dopo un

(1) Giuseppe Bianchini Ragion. Istor. de i Gran-Duchi di Toscana a 161.

un breve viale di cipressi, alla metà del quale vi è una porta con cancello di ferro, ove dentro un Vivaio vi si conservano delle Trote, e alla fine in un piccolo praticello di forma ovata, circondato pure da cipressi, evvi la porta la quale conduce in un vago, e assai ben ornato Giardinetto ripieno d'ogni sorte di fiori odoriferi, piante, boschetti di agrumi, e altri frutti, con un Vivaio e fontana (1) nel mezzo, dal quale si entra nel sopradetto Palazzetto.

Esciti poi dal medesimo per di dietro a i cipressi del suddetto praticello a mano sinistra, ritrovasi una gran Conserva d' acqua, avanzo del sopradetto Vivaio, la quale serve per far giuocare le fontane dell' Isola, come sotto si dirà, e scendendosi di poi per una comoda scala di pietra di 22. scalini, che resta in faccia alla porta del medesimo Giardinetto, dopo una breve e spaziosa via, ove da sinistra lungi la muraglia, vi è una silata di cipressi con alcune Case, che servono di abitazione de i Giardinieri, passate le quali, si arriva in un vasto prato, in fondo di cui è posto un uccellare per il paf-

(1) Il condotto dell' acqua di questa Fontana, ha la sua origine dal piano di Giullari, in distanza di un miglio e mezzo in circa, e giunto alle mura della Città, si divide in due rami, uno de' quali porta l'acqua alla Fortezza di Belvedere.

faggio de' Tordi destinato, benchè questo in oggi sia più della metà rovinato, per essere situato sopra una Cava di pietre, la quale col frangere è cagione sempre più di sua rovina.

Dal medesimo prato si scopre in distanza una veduta di molto Paese, dilettevole e amena, sì nel monte che nella pianura, fino verso la Città di Pistoia distante 20. miglia da Firenze, che per verità rende assai piacere a chi quivi rimira tanti Villaggi, e Case, sparsi per la Campagna, che apparisce essere tutto insieme una gran Città. Onde Lodovico Ariosto Ferrarese, che tanto tempo dimorò in Firenze, sorpreso dalla maraviglia, così cantò nel Cap. XVI. delle sue rime.

A veder pien di tante Ville i Colli
Par che 'l terren ve lo germogli, come
Vermene germogliar suol', e rampolli
Se dentro un mur, sotto un medesmo nome
Fosser raccolti i tuoi Palazzi sparsi
Non ti sarian da pareggiar due Rome &c.

Alla metà di questo prato, offresi alla vista il delizioso stradone, che per lo spazio di circa a mezzo miglio, cioè da quest' altezza fino alla Porta Romana si estende; è questo da una continuata spalliera di lauri,

a al-

e altre verzure da amendue le parti, da capo a piede ornato, fra le quali spalliere in certi determinati spazj alcune basi sollevansi, sopra le quali varie Statue posano, che di esse in appresso esattamente ne farò il racconto; ma prima di entrare nello Stradone s' incontra ivi sul principio da ambedue le parti, una superba e maravigliosa Spalliera con Boschetti di Cedrati, ed altri agrumi, che per tutta questa costa ricorrono; in testa al Boschetto, da mano sinistra verso le mura della Città, sonovi due bellissime Statue di marmo fatte al naturale, che li nostri primi Progenitori Adamo, ed Eva rappresentano, credute da alcuni esser opera di Michel' Agnolo Buonarroti; ma se deesi prestar fede a ciò che si legge scolpito in una fascia nella parte di dietro d' Adamo, resta chiarito il dubbio colle seguenti lettere: *Michael Angelus Nacerinus Flor. Fac.* [1]; E' ben vero, che l' attitudini sono assai bene intese, appoggiandosi l' Eva sopra la spalla sinistra d' Adamo, dimostrando tra loro una scambievole corrispondenza d' Amore, e di Fe-

(1) Di questo Artefice, nè il Vasari, nè il Baldinucci ne parlano. Il Pascoli però nelle Vite de Pittori, e Scultori Tom. II a 424 ove tratta di Giuliano Finelli, dice che un Michel Angiolo Naccarini Scultore, esercitava con qualche grido tal Arte in Napoli, e quivi il Finelli per otto anni seco si esercitò,

Fede, oltre il vederſi le parti tutte condotte con molta morbidezza, e perizia dell' Arte.

Ora allo Stradone ritornando, è queſto dall' una e dall' altra parte, oltre le ſpalliere già dette, di una Pergola andante al di ſopra ricoperto, che formando un arco rotondo, compoſto di lentiſchi, mortelle, boſſoli, lecci, lauri, ed altre piante ſimili, con la loro folta verzura, difendono da i cocenti raggi del Sole, per chiunque ſotto vi paſſeggia; fra lo Stradone di mezzo, e la Pergola, una piantata di cipreſſi ſi vedono, che arrecano grata viſta a i riguardanti.

In capo adunque di detto Stradone, trovanſi due Statue di marmo, rappreſentanti due Gladiatori più grandi del naturale, uno de' quali è d' antica manifattura, del ſolo torſo parlando, ma modernamente riſtaurato, l' altro è ſcolpito dal Pieratti. Dopo ſeguono due altre Statue, quella a man deſtra è d' un Uomo nudo con Cane ſedente di per di dietro, ſtando queſti in atto di timiratio, l' altra a ſiniſtra è una Femmina noda maggiot del naturale, come pet lo più ſono quaſi tutte le Statue di queſto Stradone, con un Nicchio nella deſtra, ed un Delfino, o pure un Orca Marina fra le gambe, per una

Teti

Teti Dea del Mare figurata, di mano di Gio: Caccini[1]. Avanti però di arrivare alla sopraddetta seconda coppia di Statue, attraversando a mano sinistra un Viale; è in distanza di circa 60. passi dallo Stradone, trovasi un luogo murato, dell' altezza di poco più di braccia 3. di forma ovale lungo braccia 60, e largo braccia 30, che comunemente da tutti vien chiamato il Laberinto; è questo fabbricato per di dentro con li suoi muriccioli di pietra, sopra i quali attorno attorno vi sono incavate alcune pilette, in distanza tra esse di braccia 6, ove dall' una all' altra scorre l' acqua, le quali probabilmente furono fatte, affinchè gli uccelli possino abbeverarsi, dandole ornamento per di sopra a i muriccioli, come anco per di sotto a i medesimi alla parete varj lavori di rozze spugne; si entra in questo Laberinto per tre porte, e sopra le medesime vi sono due animali di pietra, cioè, sopra a quella del mezzo due Leoni, e nelle laterali due Tigri, e due Cani, come pure altri due Cani in faccia all' entratura di mezzo si ve-

(1) Gio: Cinelli Bozze delle Bell. di Fir.
Gio: Caccini, fu di Patria Romano, venne in Firenze con altri Fratelli, e Sorelle, ove esercitò lodevolmente la sua Professione, e quivi piantò la sua Famiglia, venuta meno pochi anni sono, vissuta civilmente con le sostanze da esso acquistate.

vedono. Questo luogo è situato in una parte più remota, circondato d' ogn' intorno da cipressi e lecci, che con i loro rami quasi affatto lo ricoprono a guisa di una folta boscaglia, ed all' intorno il suo passeggio vien diviso con diversi piccoli viali pure di forma ovale, che tra di loro hanno la comunicazione.

Ritornando ora allo Stradone, e procedendo più avanti, ritrovasi la terza coppia di Statue, che una d' Esculapio, che tenta con i sughi dell' erbe di risuscitare Ipolito, con il Serpe a i piedi, e l' altra la Prudenza esprime, ambedue fatte con buona intelligenza dell' Arte, dal sopra lodato Caccini [1]; è questa Statua con i suoi panneggiamenti ad una Vite appoggiata, le di cui uve di Corona gli servono, nella destra tiene un mazzo di Fiori, nella sinistra lo Specchio, ed al piè sinistro parimente un Serpe.

Segue ora una via traversa, ancor questa ricoperta da una Pergola simile alle due andanti dello Stradone, benchè sia in pianura, e più spaziosa, nella testata della quale verso le mura, è posta una Figura di pietra rappresentante un Filosofo; nell' altra testata a destra, vi è una Fontana, sopra al-la

(1) Cinelli Bellezze suddette;

la quale dà finimento un' altra Statua di pietra con la mano destra elevata, sostenendo con essa un mazzo di fiori, tenendo la sinistra al fianco, pure con fiori, e tra le gambe un Satiro, dalla base della quale scaturisce l' acqua, che va a cadere in un piLo di pietra. Accanto alla medesima per una comoda scala scendendo, si arriva nello Stradone, che a man diritta conduce al Palazzo Reale, dalla sinistra fino alla Porta a S. Pier Gattolini, e nella diritta trovasi una Porta, per la quale escendo dal Giardino si arriva al Portone detto da Annalena.

Facendo ora ritorno allo Stradone (ma prima di arrivare al medesimo, dietro alla Pergola, dalla parte di mezzo giorno, è osservabile un luogo cinto di muraglia, coltivato a domestico, ove vari frutti, e altre piante conservansi) si trova la quarta coppia di Statue, ove son collocate due Stagioni, l' una per l' Estate, con un fascetto di spighe sotto il sinistro braccio, e altre spighe in mano e in testa; l' altra rappresentante l' Autunno, con un grappolo d' uva nella mano destra, sostenendo con la sinistra alcune frutte, con un vaso delle medesime a i piedi, ambedue scolpite dal sopra nominato Caccini [1]. Tro-

[1] Giuelli Bozze &c.

Trovansi dopo altre due Statue, che l' una di Mercurio, da Pietro Francavilla scolpita [1], ha l' ali sopra l' elmetto, ed i talari a i piedi, dal sinistro vedesi la testa del Nemeo Leone recisa, ha nella destra la Scimitarra, e nella sinistra il Caduceo, e la Piva; dirimpetto a questa è una Statua antica d' un Imperatore col manto in dosso, modernamente restaurata.

Dopo queste, altra via ritrovasi, di dove si vede a sinistra, sotto appunto alle mura della Città, una testa di un Colosso di marmo, fatta da Gio: Bologna [2], ma delle prime opere però di suo Scarpello.

Indi trovansi altre due Statue, che una antica di Saturno appoggiato ad un tronco d' albero, con un piccol Fanciullo nella destra, ancor ella modernamente ristaurata, ed all' incontro, l' altra dimostra essere Statua d' un Augure appoggiato pure ad un tronco, sopra i rami del quale una Cornacchia è posata.

Camminando avanti, vedesi alla settima coppia da una parte, un Esculapio antico, restaurato modernamente, ha questi un bastone nella sinistra, sopra del quale par che si

(1) Nel tronco si legge *Opus Petri Francavilla Belgicus 1604.* [ove al sià]
(2) Cinelli Bozze &c.

si appoggi, e ad esso un Serpe avvolto, ed ha una facella in mano, e dirimpetto evvi un Andromeda nuda, che legata al sasso, paurosa e tremante, aspetta esser dal Mostro divorata.

E verso l'Isola a camminar seguitando, dopo passata una via traversa, veggonsi due altre Statue, che una rappresenta Minerva con lo Scudo di serpi ripieno, con un Cimiero di testa d'Animale formato, il dorso della quale è antico, e con somma franchezza panneggiato, ma la testa, e l'altre estremità sono ristaurate dal Francavilla (1); rincontro si vede una Statua pure antica vestita, che nella sinistra ha un involto di fogli, un fastello di pezzi di legne al piè destro, e con la destra lo sparso suo manto va raccogliendo.

Seguono a mano sinistra due Statue di pietra, sopra una proporzionata base, poste dentro una macchia circondata da cipressi, rappresentando due Villani in atto di fare il gioco, detto il Saccomazzone (2); fece di que-

(1) Cinelli loc. cit.

(2) Baldinucci Decen. I della p. 3. del Sec. IV. a 195. ove spiega tal gioco, usato per lo più da Contadini, con queste parole: *Accordansi due di loro, a quali prima son fatti strettamente bendare gl' occhi, e uno che l' altro è condotto nel bel mezzo della stanza, ove è accomodato un sasso, o pure un predelletto di legno, o altra simil cosa*

questi il modello Orazio Mochi da Monte Varchi Scultore, e le principiò ad intagliare, ma non riuscendo l' opera troppo felicemente, furono poi terminate da Romolo Ferrucci, detto del Tadda, che bravamente le condusse al suo termine.

Altra coppia di Statue ne segue, che quella a man destra, una Vergine Vestale vien creduta, i di cui panneggiamenti sono molto ben condotti da Scarpello antico; la testa però, e le braccia sono in parte restaurate, e comecchè sporge l' una mano avanti, l' altra alla bocca, si potrebbe giudicare per la Modestia; dirimpetto a questa si vede Venere con Adone scherzando, con un Cane da i piedi, il torso del quale è antico, ed assai bello, ma la restaurazione di esso, e re-

cosa da ogni parte isolata: I due acciecati stringono nella mano un panno, o sia sacco di mediocre lunghezza, con un grosso nodo in sua estremità, e la mano sinistra stringono immobilmente obbligata, e ferma sopra il predelletto, o sasso. Col panno annodato intende ciascheduno di loro a vicenda di percuotere il compagno, che egli non vede, mentre questi, a cui pure manca il vedere, a cui per legge indispensabile di quel giuoco non può spiccare la mano sinistra dal sasso, cerca occultare or la testa, or il dorso all' indiscreto tiro, e talora male indovinando viepiù l' incontra; e son graziose a vedersi le smorfie, e gli scorci di qualunque di loro, che pensando di colpire forte il compagno, ma in quella vece mandando il colpo a voto, o percuote la terra, o se stesso; ma se talora, come anche bene spesso addiviene il colpo va di gana, e coglie a pieno, difficil cosa è il descrivere la festa, e le risa, che s' alzano in un punto fra quella gente.

e resto delle Statue, sono di mano del Cosimo Salvestrini [1].

Or procedendo il cammino, ormai giunto al piano d' avanti l' Isola, come pure per ambedue le parti laterali, da cima a fondo del sopraddetto Stradone, ona folta, e spaziosa Ragnaia, per quivi tender le reti ritrovasi, che attraversando per ogni parte del Giardino, serve quasi d' antemurale, e di custodia all' Isola, e seguitando a scorrere il restante di questo Stradone, vedesi un muricciolo per ciascona parte, con molte rozze spugne ornato, sotto di cui, si dà una, come dall' altra, una piccola stradella ricorre di pietruzze a Mosaico, dalle quali, siccome da i muriccioli, varj zampilli d' acqua scaturiscono, di modochè intrecciandosi gli uni con gl' altri, formano una pioggia d' acqua così folta, che chiunque ivi si ritrova, rimane da ogni parte bagnato, senza potersi in alcona maniera riparare; quivi in mezzo dello Stradone vi è una grande stella di pietra, dalla quale scaturisce una gran fontana d' acqua, che per più di 40. braccia s' innalza, e sul principio dei descritti muriccioli, vi sono due Cani di pietra assai ben fatti, siccome nell' altre due cantonate avanti

D l' Iso-

[1] Cinelli Bozze &c.

l' Isola, due Leoni di pietra si vedono, scolpiti da Romolo del Tadda [1].

Finalmente giunti allo spazio, che intorno all' Isola rigira, ove molti alberi fronzuti fanno ombra, et a guisa d' una salda muraglia, una ben disposta spalliera di Cipressi, e di Lecci si vede piantata, ove in proporzionata distanza v' erano alcune nicchie, nelle quali stavano collocate molte Statue di pietra grandi quanto il naturale, che vari Cacciatori rappresentavano; le nicchie appariscono essere state 32., e fra l' una, e l' altra alcuni Animali pur di pietra, come Cani, Leoni, Cignali, e simili, molte delle quali sono in oggi spezzate, come pure alcune delle dette Statue in parte guaste dall' ingiurie de' tempi. E' l' Isola di forma ovale nel mezzo dell' ampio Stradone situata lunga braccia 90. larga braccia 60. lo spazio, che la circonda è di braccia 12. la piccola via attorno fatta di pietre di vari colori a Mosaico, è larga braccia 2. e mezzo, e il vivaio è largo braccia 30.

Sull' orlo del Vivaio sono alcuni ferri, che di sponda gli servono, a forma di balaustro malzati, che da tutti escono scherzi d' ac-

[1] Cinelli loc. cit.

d'acqua, rigirando sotto ad essi la sopradetta via del Mosaico.

Nel mezzo del Vivaio, il più grande, e il più ornato di quanti ne sono nel Giardino, situato quasi nel centro di esso di varie sorti di pesci ripieno, si vede sopra uno scoglio una Femmina nuda, rappresentante Andromeda incatenata, con un mostro ai piedi in atto di divorarla, e dall' altra parte un Fanciullo sopra un Caval Marino, che con la sferza al corso l' affretta, scolpito nel marmo da Gio: Bologna [1]; all' entrare nell' Isola dalla parte dello stradone mentovato, accanto alla porta di questo vago, non meno, che delizioso luogo chiuso da un cancello di ferro, vi sono due nicchie, in una di esse vedesi una Statua di pietra grande quanto il vivo, in atto di sonare la Cornamusa, e nell'altra vi era già una Statua simile, che stava percuotendo il Cembalo ambedue di mano del Caccini [2]; ma quest' ultima essendosi forse spezzata, non si vede più, e in vece vi è altra Statua di pietra, che un Mentecatto vien detto rappresentare.

Dal sopradetto Cancello di ferro, come anco dagli stipiti della porta, e da altri

D 2 luo-

(1) Cinelli Bozze &c. (2) Cinelli loc. cit.

luoghi all' intorno molti scherzi d' acqua scaturiscono, avendo ogn' un di questi stipiti una vaga cupolina nella sommità di forma quadrata con moltissimi zampilli, che da tutte le parti con arte maestra a gusto del Fontaniere spandano acqua, facendola più d' otto braccia salire in alto. E' messa in mezzo la porta da due belle fontane, rappresentanti due Mascheroni di pietra maggiori del vivo, che sostenendo ognuno una Vasca di marmo, in esse l' acqua gettano, e sono di mano di Gio: Bologna, del quale è pure opera tutto il più pregiato che in quest' Isola trovasi; Un ponte serve di tragetto nell' Isola alla larghezza dello Stradone corrispondente, tutto di pietruzze a mosaico smaltato, ripieno di molti zampilli, dai quali vien fatta saltar fuori l' acqua, nell' atto di chi passando per quello si trasferisce nell' Isola. Dall' altra parte corrisponde un simil ponte, che serve per l' uscita posto appunto io dirittura del restante del grande stradone.

Nel mezzo di quest' Isola vedesi eretta una bellissima Fontana, quanto mai mente umana immaginar si possa situata in mezzo d' una gran Vasca, sostenuta da vago piedistallo di Granito Orientale fino all' altezza di

circa braccia otto, e sopra questo, che di base gli serve, una gran tazza di marmo granito dell' Isola dell' Elba si posa, la quale fece quì trasportare, e porre in questo Giardino il Gran Duca Cosimo I. [1] e dipoi con progresso di tempo alzata in questo luogo come sotto si dice: è questa braccia 40. di circonferenza in un sol pezzo, la quale è assai maravigliosa, e fu tale l' incomodo di trasportarla, che nel passar che fece per dentro al Castello della Lastra a Signa sette miglia distante da Firenze, (che a causa della scarsezza dell' acque non potè condursi per il Fiume Arno fino alla Città) fu necessario le porte di quel Castello a forza di scarpelli, sì fattamente allargare, che l' imposte di legno per chiuderle non vi hanno avuto più luogo; nel mezzo della tazza si alza bellissima base di marmo con tre eccellenti bassirilievi, e sopra questa sono tre Statue pur di marmo a sedere per tre Fiumi principali del Mondo, cioè il Nilo, il Gange, e l' Eufrate figurati, le quali se in piedi fossero circa 5. braccia l' una alte sarebbero. Nel mezzo a queste tre Statue

 un'

(1) F. Agostino del Riccio Trattato di Pietre MS appresso il Sig. Dottore Gio. Targioni Tozzetti.

un' altra maggiore di braccia 6. in piedi è alzata, che col bastone del comando in mano, e con l' Orca marina ai piedi è del Mare Oceano figura; i muscoli delle spalle, e del petto di questa Statua sono maraviglio-samente fatti, ed inresi, è tutta quest' opera di una somma bellezza di mano del sopradetto Gio: Bologna (1); sotto poi alla suddetta gran tazza vi si legge quanto appresso. *Li* 18. *Luglio* 1618. *si posò la tazza, e fu il giorno della nuova, che il Fratello della Serenissima fu fatto Re dell' Ungheria* (2). Per di sotto alla detta fontana vi è un comodo muricciolo di marmo, e attorno vi sono vari zampilli, che gettano acqua (3).

E' l' Isola da on' altra strada incrociata con lo stesso ordine delle piccole vie di Mosaico, come intorno all' Isola ho detto, le quali per ogni banda di questa parte del Giardino rigirano; su lo spazio da mano destra, cioè verso le case di Borgo, s' inal-

zano

(1) Raffaello Borghini Riposo a 480. ediz. del 1730.

(2) Questi fu poi Ferdinando II. Imperatore, Cugino dell' Imperatore Mattias, e Fratello della Gran Duchessa Maria Maddalena d' Austria Moglie di Cosimo II.

(3) Cristoforo Bronzino d' Ancona nel Dialogo della Virtù, e Valore delle Donne Illustri nella Settimana seconda, Giornata settima a 110. nomina la suddetta Fontana, e gli graziosi scherzi d' acqua che vi sono attorno, in occasione di esservi state bagnate alcune Gentildonne Fiorentine, e Forestiere.

zano duo graziose Vasche di marmo sopra due Delfini, che la testa sopra la base posano, e con le code le Vasche sostengono, e sopra queste sono due Amorini nudi di altezza braccia 2. e mezzo l'uno, ha quello da man destra un Cuore sotto il piè sinistro, e col martello alzato sta in atto di romperlo; l'altro ha un Cuore nelle mani, che con una chiave d'aprirlo procura; sono state queste due Statuette dallo scarpello di Domenico Pieratti scolpite [1]. In quest'angolo dalla parte degl'Alberi è un Moro di pietra grande quanto il naturale dell'istesso autore, in atto di tirare con l'arco ad un Cinghiale pur di pietra da alconi cani seguitato, che poco distante in un prato mostra di fuggire, benchè questa figura di presente si veda alquanto guasta.

Dall'altra parte dell'Isola sulla mano sinistra verso le mura della Città, sopra vasche simili alle già dette, sostenuti sono due altri Amorini, che corrispondono ai sopradetti; ha l'uno l'arco teso con la freccia in atto di tirare, l'altro con un dardo di ferir la fiera fa segno; sono opera del Salvestrini [2] ambedue condotti con grazia, e

 pe-

(1) Cinelli Bozze &c.
(2) Cinelli Bozze &c.

perizia dell' arte; dirimpetto a questi al principio della strada, che alle mura della Città corrisponde sono due Cani di pietra di mano del Tadda [1], ed in testa a questa parte di strada nella muraglia è un altra Statua di marmo rappresentante un Pastore in atto di sonare la Cornamusa; nel confine di questa strada lungo le mura della Città un altro stradone con piccole vie di Mosaico composte rigira, e quivi sopra un muricciolo, nel quale sono incavate più pilette per l'acqua, sono due Orsi di pietra situati di mano di Romolo del Tadda [2].

Ma tornando al diritto stradone, e l'altro ponte dell'Isola, passando, che resta chiuso da un cancello di ferro sostenuto da quattro Colonne di pietra bigia, vedonsi sopra delle medesime situati due Capricorni di marmo Impresa del Gran Duca Cosimo I, quali son creduti anch' essi di mano di Gio: Bologna, opera del quale però sono le due fontane con Mascheroni, che dalle parti laterali di esso cancello sono situate, sopra le vasche simili a quelle già descritte, e passando lo spazio, che l'Isola rigira, negl' angoli dello stradone a man destra vi è una

(1) Cinelli Bozze cit.
(2) Cinelli suddetto.

è una Statua di pietra, che sembra di un Contadino con pennato in mano, e a sinistra una donna pur di pietra in atto di filare, ma sì l' uno, che l' altra sono in parte guaste; e in poca distanza delle medesime sono due Gladiatori di pietra in atto di ferirsi l'un l'altro, che uno è a destra e l'altro a sinistra.

Avanti di seguitar lo stradone passata la grossezza del boschetto, che in faccia all' Isola da questa parte ritrovasi, ove servono di termine due Leoni di pietra acconciamente fatti, quasi in un altro Teatro si giunge; in questa parte, oltre l' Isola, sì le mura della Città, come le Case del Borgo stringendosi accanto appunto alla Porta di S. Pier Gattolini ad incontrarsi vengono, e quivi un' angolo formano, che di questo sì ampio Giardino è termine; or dal boschetto usciti graziosa apertura, che di mezzo cerchio ha la figura s' incontra dallo stradone per il mezzo diviso, e d' ogn' intorno da un' altro boschetto altresì circondato, che di spalliera, e finimento gli serve, nel quale sono dieci antichi Pili di Marmo, in proporzionata distanza, cinque per banda collocati, nei quali diversi bassirilievi scolpiti rimiransi.

All'

All' ingresso di detto prato trovasi un comodo, e largo viale, che ha il suo termine nelle mura della Città, sotto alle quali è una Pallade antica di pietra, e dall' altra parte è un Villano, che vanga la terra, come a suo luogo si dice.

Ma ripigliando ora lo Stradone, vedesi a man destra la Statua di Tizio, al quale l'avvoltoio giunge addosso per divorargli le viscere, il suo torso è antico, benchè modernamente ristaurato da Pietro Francavilla, che quivi molto lavorò; dall' altra parte, è una Prudenza antica, parimente da mano moderna restaurata.

Seguita poi un Vulcano nudo, che sull' incudine il destro piede posando, tenendo l'altro in terra, il destro gomito sopra il destro ginocchio appoggiando, con una mano il martello pendente per il manico sostiene, opera di Chiarissimo d' Antonio Fancelli scultore di Settignano [1]. In faccia a questa è una Statua, che sostiene colla sinistra un Putto per un piede, che la figura del Tempo rappresenta, fatta da Gherardo Silvani [2]; indi poi a man destra, è una Statua antica nuda, che colla mano sinistra la sua veste

(1) Baldinucci Dec. 2. della p. 1. del sec. V. a 136.
(2) Baldinucci loc. cit. a 96.

veste cadente sopra un masso sostiene, e dirimpetto una Femmina in atto di sedere è posta, sostenendo nel braccio sinistro un panno, con due flautini nelle mani.

Segue poi similmente a destra un Andromeda assai bene scolpita; è ella incatenata nel masso, che esprime il Timore, che ella ha d'essere dal Mostro divorata; a sinistra è una Femmina, che con la Maschera in mano alla testa appoggiata, fa segno di coprirsi la faccia, con una Volpe ai piedi, creduta della Simulazione figura, assai ben condotta da Francesco Susini [1].

Ora accostandosi al termine del Giardino di Boboli, e lo spazio sempre più ristringendosi, è quest' ultima parte dello Stradone da amendue i lati dal bosco circondato, che slargandosi alquanto in dentro, forma quivi un piccolo praticello, nel quale sì dall' una, come dall' altra parte sopra proporzionate basi, son posti due gruppi di Statue di pietra esprimenti, azioni, e giuochi rusticali.

Dopo si vede a destra una Femmina in atto di sedere, tenendo un piè sollevato sopra l'altro ginocchio, e nella mano destra ha la Squadra, il Compasso, e le Seste, pen-

(1) Baldinucci Dec. 3. della p. 3. del sec. IV. a 379.

pendendole dal collo una medaglia, e nella sinistra sostiene per di dietro una Tavola; e dirimpetto è posta una Venere sedente con un Amorino, che le sta d'avanti scherzando.

Seguono ora le due ultime Statue di marmo, quella a man destra d'una femmina dentro d'un manto rinvolta, che solamente una mano, e la faccia lasciasi vedere scoperta, e a sinistra è posta altra Statua antica rappresentante un Console Romano.

Or piegando a man destra, giacchè siamo giunti alle mura della Città, vi è una porta del Giardino la quale appunto confina colla Porta di S. Pier Gattolini [1] e poco avanti dalla mano destra di questa Porta ha principio uno stradone, che conduce in dirittura per il Giardino fino al Palazzo Reale, e in questo stradone dalla parte destra si vede una bella piantata di Cipressi, e di Lecci, che come di spalliera la servono, e di vago ornamento, e da sinistra vi è per confine il muro degl' Orti delle Case di Borgo S. Pier Gattolini, dalla qual parte in capo a detto stradone è un serraglio con cancelli di legno, dentro al quale vi si con-

(1) Fu principiato a fare i fondamenti di questa Porta della Città il dì 22. Gennaio 1328. Stile Comune, e fu dato anco principio in quei tempi alle mura da questa parte verso il Poggio di Boboli. *Gio. Villani Lib. X. Cap. 56.*

conſervano moltiſſime piccole piante di frotti rari della Toſcana, i quali a ſuoi propri tempi ſpiantati, ſono di poi traſmeſſi in diverſe parti dell' Europa. Camminando adunque per queſto ſtradone ſi arriva alla teſtata del viale poc' anzi detto ove ſotto alle mura dell' orto della Fabbrica della cera, e incontro appunto alla Statua di Pallade ſopra nominata, evvi poſta in terra la Statua di un Villano in atto di vangare, fatta dallo ſcarpello di Valerio Cioli [1], che n' ebbe per premio ſcudi 179.

Seguendo poi per detta ſtrada io faccia alla Crociata, che all' Iſola conduce, vedeſi una belliſſima Statua di un Contadino, con una bigoncia d' uve in ſpalla in atto di vootarla in un Tino, accanto al quale è poſto un Nano che ſtà ad oſſervarlo, il tutto di marmo, ſcaturendo dalla bigoncia una fontana d' acqua, che dentro al tino trabocca; opera del ſopradetto Valerio Cioli, ma avendola egli laſciata imperfetta fu terminata poi da Gio. Simone Cioli [2], e tal' opera coſtò ſcudi 612.

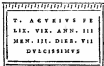
Dopo la detta Statua trovaſi una Caſa, che ſerve di abitazione del Cuſtode degli ani-

(1) Baldinucci Dec. 2. della p. 3. del ſec. IV. a 267.
(2) Baldinucci loc. cit.

animali rari, che in questo Giardino presso alla medesima si racchiudono, in un serraglio circondato da un muro, nel quale in giusta distanza sonovi otto finestre ferrate, di dove vedonsi alcuni dei medesimi animali, e queste sono all'intorno tutte abbellite di vari lavori di rozze spugne, e Mosaico, in una delle quali per disotto rimirasi un'antico bassorilievo, e in un'altra una lastra di marmo posta a rovescio, con l'arme della Famiglia del Barba di Pisa, con l'appresso parole: *Sepulcrum Cholt de Barba, & Heredum eius*; e negli spazi da una finestra all'altra le danno finimento alcune piante di Lauro; Dentro poi rarissimi Animali condotti dalle più remote Regioni vi si conservano tanto Volatili, che Quadrupedi racchiusi in diversi spartimenti, e recinti, separati gl'uni dagl'altri, come pure in uno di questi molti di essi animali già morti, quali seccati, e ripieni appariscono nell'istessa forma, come se vivi fossero. Quivi pure in alcune nicchie son collocate diverse Statue di marmo, l'ultima delle quali rappresenta Morgante Nano, scolpita da Valerio di Simone Cioli, (quale anco diverse antiche Statue manomesse nella Galleria del Duca Cosimo con somma intelligenza dell'arte racconciò,) e nella fine

del

del Serraglio in piana terra, si vedono altre sei Statue pure di marmo di maniera antica, ciascuna delle quali ha un istrumento da suono nelle mani, e siccome queste hanno per di dietro nel torso alcuni anelli di ferro impiombati, probabilmente si può credere, siano state in qualche muraglia di edifizio antico. Altra Statua simile si vede sopra una fontana contigua alla Parete di detto serraglio, come pure due altre piccole Statuette di pietra sono poste nelle parti laterali alla fine del medesimo.

Sono degne di osservazione in questo recinto, alcune urnette antiche quadre di marmo, poste in diversi luoghi del medesimo sopra alcuni muri, che di presente ripiene di terra, se ne servono per vasi da fiori, tralle quali ne sono tre con l'appresso Inscrizioni.

T. ACVRIVS FE
LIX. VIX. ANN. III
MEN. III. DIEB. VII
DVLCISSIMVS

D.M.

D. M.
ATIMETVS IVLIÆ
ZOSIMENI CONIVGIB. M.
D. D.

DIIS MANIBVS
L. VETVRI. SABINE LIB.
ABASCANTI

Il fu Chiarissimo Proposto Anton Francesco Gori le ha riportate nel Tomo I. della raccolta dell' Inscrizioni antiche della Toscana a 306., di più ne descrive ancora la seguente a 305. che dice essere incisa *in Urnula Marmorea rotunda*, la quale con tutte le diligenze da me fatte non mi è stato

to possibile il rinvenirla, e sol tanto la riporterò sulla fede di sì celebre autore.

Similmente meritano attenzione due coperchi di antichi Sepolcri di marmo, che di presente si trovano posati sopra una muraglia all' ingresso del recinto medesimo, de' quali pure ne fa menzione il sopra lodato Proposto Gori in detto Tomo I. a 287.

Esciti dal Serraglio, e prendendo il cammino per la strada s' incontrano a mano destra diversi viali, che conducono all' altro Stradone in faccia dell' Isola già descritto, al principio di uno dei quali vedonsi due

Statue di marmo minori del naturale una delle quali è scolpita da Lodovico Salvetti, come ivi nel tronco è notato; a mano sinistra sono tre altri viali quali conducono a una porta di questo Giardino poco distante dal Portone detto da Annalena, nel maggiore de' quali lungi la muraglia, che confina col Giardino già dei Signori Bini, oggi del Signor Marchese Carlo Torrigiani, vi si vede un grande Stanzone che serve per riporvi nell' Inverno le numerose piante d'agrumi, che nell' Estate adornano, e rendono vaga, e deliziosa l' Isola del gran Vivaio.

Quest' istesso Stanzone è servito ancora per uso della Cavallerizia, come pure nei passati tempi per comodo degli Scultori, ed altri Artefici, che in questo Giardino hanno lavorato le molte diverse statue, ed altri monumenti da me già descritti.

Il Portone poi sopraddetto assieme con tutto il Bastione, che si vede contiguo, e del quale molti pezzi di muraglia se ne scorgono per Boboli, fu fatto fabbricare con ordine del Duca Cosimo I. per difesa della Città, e fu dato principio a tal Bastione in questa forma, cioè: a 17. di Gennaio 1545. Stil. Com. fu tirata una corda dal Poggio sopra a Pitti fino ad Annalena, e di qui fino

a S.

a S. Giovannino (oggi S. Salvadore) in Camaldoli, indi nel dì 25. Marzo 1545. fu mandato un' ordine a tutte le Case che impedivano tal muro di sgomberare per mettere ciò in esecuzione, essendo ciò seguito con molto dispiacimento di essi abitanti, e specialmente dei Padronati di esse Case; il dì 16. Maggio susseguente fu dato principio a detta muraglia, e il Duca Cosimo vi gettò la prima pietra con alcune medaglie, e una Collana d' oro, ed ogni Cortigiano vi pose qualche cosa, tra' quali vi fu il Cardinale di Ravenna (1), che vi gettò un' Anello d' oro, per la qual cosa furono rovinate moltissime case, e la Chiesa di S. Piero in Gattolino, con altre Chiese, e Spedali attorno, e di poi sotto dì 12. Marzo 1548. fu messa la prima pietra ne' fondamenti del Portone d' Annalena, seguitando di poi la muraglia fino al Monte di S. Giorgio (2). Ritornando ora

E 2 al

(1) Questi era il Card. Benedetto Accolti Fiorentino d' origine Aretino Arcivescovo di Ravenna.

(2) Anon. Diario di Firenze MSS. nella Maglabechiana Cl XXV. Cod. 274. a 66. 67. 70. 79., e 104. Del medesimo Diario ne esiste in detta Libreria altra copia sotto nome di un Marucelli, e per tale viene anco citato dal P. Richa, ma ne ho veduta altra simile appresso il Signor Cav. Francesco Settimanni con una Dedica che ne fa al Gran Duca Ferdinando I. Antonio da S. Gallo, e veramente nel sopradetto Cod. 274. in una nota marginale a 137. dice essere stato questo copiato da un figlio d'Orazio da S. Gallo (forse da detto Antonio.)

al Giardino, e seguitando il cammino per lo Stradone medesimo, passato la scala, che conduce sopra in un Viale coperto da una volta rotonda di verzura, il quale parimente shocca nello stradone dirimpetto all' Isola, vedesi da questa parte una sfilata di grandissimi Cipressi, che arrivano fino all' Anfiteatro posto dietro al Palazzo Reale, alla metà dei quali, evvi una cava di pietre, da cui in oggi non ne estraggono più per esservi sopra questa la grandiosa spalliera, e Boschetti di Cedrati, come pure l' uccellare già più della metà per tal causa rovinato, come a suo luogo s' è detto; da questa Cava, e da altre che erano in questo luogo, furono estratte le pietre quando per consiglio di Lapo padre d' Arnolfo Architetto si principiò a lastricare le strade di Firenze, che prima erano di mattoni per coltello [1], A sinistra v' è la muraglia del poc' anzi nominato Giardino del Signor Marchese Torrigiani, il quale da una finestra ferrata gode la veduta di questo Stradone, come pure la godono gli abitanti di tutte le case, che dalla Piazza de' Pitti fino al predetto Giardino hao-

[1] V. Targioni Tozzetti Prodromo della Corografia, e Topografia Fisica della Toscana a 182.

hanno la comunicazione dai respettivi loro orti, in un piccolo praticello, che rimane sopra al muro contiguo al medesimo.

Al termine di questo Stradone, e prima di giungere al Palazzo Reale, vedesi a mano sinistra altro Prato, circondato da una piantata di Lecci, e il piano di esso con varj lavori di bossoli, e cipressi adornato, nel quale vi hanno la comunicazione alcuni quartieri del medesimo Palazzo. In fondo al prato ritrovasi l'officine della Reale Spezieria, fornita a pieno d'ogni sorte di Madicamenti, Balsami, ed altre materie Farmaceutiche, la quale fino dalla sua instituzione è stata sempre mantenuta, e si mantiene a spese dell' Erario Regio, rimirandosi ancora avanti l' ingresso della medesima in un piccolo Giardinetto, numerosi vasi con piante di Semplici.

Nella prima stanza di detta Spezieria, si osserva un Annunziazione di Nostra Signora, di mano di Domenico Gabbiani, rinomato Pittor Fiorentino, come pure il ritratto al naturale del Piovano Diacinto Talducci, bravissimo Chimico, quale viene asserito essere stato il primo institutore della celebre Reale Fonderia di Firenze, che fino a pochi anni sono, ebbe le sue officine aper-

te luogo Arno, contigue alla Fabbrica degli Ufizj, al pari della Galleria dalla parte degl' Archibusieri.

A man destra del sopradetto Stradone, nel viale, che stà in costa, dietro all' Anfiteatro, si trova ona spaziosa Cantina, o più tosto Grotta incavata nel terreno, sopra della quale sono due Ghiacciaie, ove nell' Inverno venivano ripiene di ghiaccio, che nell' Estate serviva per conservare le diverse qualità di preziosi vini, che in detta Grotta erano riposti, dalle quali distillandosi il medesimo ghiaccio sopra le Botti ripiene di tal prezioso liquore, si manteneva in quelle sempre gelato, sopra di che l' immortale Francesco Redi nel suo Ditirambo a 15. così si esprime:

E voi Satiri lasciate
Tante Frottole, e tanti ribeboli,
E del ghiaccio mi portate
Della Grotta del Monte di Boboli ec.

Non restando altro di particolare da descriversi, di questo Imperial Giardino, frato continoamente sempre più abbellito da tutti i Sovrani della Toscana, non solo di Sculture, e Fontane, ma ancora di rare Piante, fatte condurre di lontanissime parti, mentre al riferire del Celebre Signor

Dot-

Dottore Gio: Targioni Tozzetti [1], il Gran Duca Cosimo I. diede principio ad abbellirlo, Francesco I. fece fare in questo Giardino molte semente di Mori per uso de' sudditi, a i quali gli faceva dispensare. Ferdinando I. fecevi fare Fontane, e perfezionò l' Acquidotto Reale, principiato dal Gran Duca Cosimo suo Padre, come a suo luogo è detto; Ferdinando II. fece venire d' Affrica, e porre in questo Giardino alcune Batate, e Ghiande della Querce Latifolia esule. Cosimo III. da ogni parte fece trasportare, e quì coltivate serie magnifica di Agrumi, come pure moltissime Cipolle, Radiche, Margotti, e Barbatelle d' innumerabili fiori, fatti venire con spese grandissime di lontani Paesi.

I Giardinieri più rinomati, che hanno impiegato la loro opera nella Cultura di questo Giardino, rammentati dal sopra lodato Signor Dottor Targioni [2], sono stati un Battolommeo Netini, e Giuliano ...... Come pure un Sebastiano Rapa, morto a i nostri giorni, il quale con la sua abilità era maraviglioso nel far venire Primaticci più grandi, più belli, e più odorosi i fiori, e

E 3 più

(1) Prodromo della Corografia, e Topografia Fisica della Toscana in più luoghi.
(2) Prodromo suddetto.

più teneri, e saporiti i frutti; al quale successe il presente Signor Agostino Ricci, abilissimo Giardiniere, da cui vien custodito con tutta la maggiore attenzione, che merita tal delizioso luogo, ove da ogni parte ammirasi la vaghezza, l'amenità, e l'ampiezza straordinaria del sito, che per vero dire, tiene il primo luogo tra le più belle delizie dentro la Città di Firenze, mentre in questo ampio recinto, il domestico, e il salvatico non solo, ma il dilettevole ancora rimirasi, che unitamente a i divertimenti del passeggio invitano, a quei della caccia, e della pesca, come pure a rendere un più lieto, e grato soggiorno ai Principi di Toscana nel contiguo Reale Palazzo. Sicchè altro di più per render ciascun, che lo rimira a pieno, contento e pago, non pare si possa desiderare; onde terminerò questo mio ragionamento con la Poetica Lode, che dà a questo Giardino Sebastiano Sanleolino nel secondo Libro Cosmianarum Actionum a 35. che ha il seguente titolo.

In Hortos Pyctanos
a M. Cosmo Regaliter
Florentiae Excultos
AD PUELLAS FLORENTINAS.

Pyctbani iuga Floridae Puellae
Montis iam petite, & vacate ad umbram
Frondosae Platani vagis choreis
Mox fessae Thyasis sedete sacro
Nymphis margine: tum admovete labra
Fonti marmoreo sitim levantes.
Florenti variam Deae Corollam
Nexate è Violisque, Liliisque,
Quae grato superent odore Myrrham;
Arnoque aureolas parate frondes.
Certatim huc properate: Lampsacaenus,
Obscaena aut Venus, improbaeque Bacchae;
Lascivi Satyri, malique Fauni
Tam cultis minime vagantur Hortis.
At casta Idalio Venus relicto
Cum casto, teneroque Amore ludens
Delo Cynthia, Cynthioque colle
Desertis; Charites, Fidesque cana
Vel pridem supero relicto Olympo;
Pallas Cecropiis reversa ab Antris

For-

Formosi ad cytharam, & fideis sonoras
Thymbrei, modulos canunt sub auras.
Hos inquam superos, bonosque Divos
Custodes dedit esse Cosmus Hortis,
Cosmus Dux, patriae Parens & Urbis
Vestrique integer obsequens pudoris.
Huc ergo celebres venite Nymphae:
Et ductate choros per alta Montis
Pycthani iuga Floridae Puellae.

I L F I N E.

IN-

INDICE.

Fer-

Ma-

Pli-

Tas-

Aggiunta

Il Poggio di Boboli lo chiama Giovanni Villani — 2.

Nel Dialogo primo tra Gio: Pietro Bellori, e Carlo Maratta stamp: in Lucca l'anno 1754. in car. 132. si legge, quando Cosimo I. volle fare il Giardino di Boboli ne diede la Cura tutta al Tribolo scultore, che riuscì maraviglioso, e lo stesso architetto a quel Principe tutti Giardini, Prospetti, Fonti, e altri Ornati della Villa di Castello, e tutto riuscì maraviglioso — 17.

In questa Peschiera, scrive Filippo Baldinucci, che Cosimo Lotti Pittore, e Architetto Fiorentino vi faceva scherzare alcune Barchette coi Remiganti, e Soldati per divertire li Giovanetti Principi de Medici figlioli del G. D. Cosimo II. di poi il d.to Professore passò in Spagna p. Ingegniere del Rè Filippo IIII. conducendo seco due Giardinieri di Boboli. Dec. II. P. I. dec. V. 307. 9. — 10.

Il med.o scrittore dice che alla morte d'Orazio Mochi seguita il dì 20. maggio l'anno 1625. rimase imperfetta la statua d'Aiace, che dovea servire per lo Giardino di Boboli, la quale si trova oggi nella stanza sua tra il Convento de Frati de Servi, et il serraglio de Leoni. 40.

Narra parimente che Antonio Novelli scolpì al naturale un Putto di marmo, che si vede in atto di notare nell'Isola del Giardino di Boboli. Dec. IV. P. I. dec. V. 329. 51.